

=====
agenzia mensile di informazione sulle
iniziative di base nell'università

**UNIVERSITA'
DEMOCRATICA**

Spedizione in abbonamento postale gruppo III
Reg. Tribunale di Palermo n. 21 del 20-6-1984
Dir. Nunzio Miraglia, dir. resp. Marina Pivetta
Redazione via XII Gennaro, 9 - 90141 Palermo
Co.Gra.S. Centro Stampa Ingegneria -Palermo
Pubblicità inferiore al 70%

Novembre 1991
Dicembre
Anno VIII n. 83-84
=====

IN QUESTO NUMERO

= Ai deputati. Proposta di emendamenti alla legge sull'autonomia	2
= Lettera aperta ai deputati del Pds	5
= Ricercatori romani si "mobilitano" per la lobby di ordinari	6
= Resoconti della discussione alla Camera sull'"autonomia"	7
= La Cisl e il Cipur come Ruberti vuole	12
= La proposta di riforma della docenza universitaria dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari	13
= La composizione delle commissioni per associato e ricercatore	13
= Partecipazione degli associati e dei rappresentati dei ricercatori all'intera seduta del consiglio di facoltà. A Siena	14
= Migliore coordinamento dell'informazione su supplenze e affidamenti e sulla partecipazione agli organi collegiali	14
= Anche una iniziativa legale contro il regolamento per l'elezione del Cnst	15
= La vertenza dei ricercatori per la partecipazione alla terza tornata di giudizi di idoneità ad associato	15
= Cgil. Due vertenze al prezzo di una	15
= Avviso dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari a Roma per il 31 gennaio 1992	16

=====

Il documento sotto riportato è stato inviato a tutti i deputati. Gli emendamenti proposti dall'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari, fino a questo momento, sono stati presentati da Rifondazione Comunista e dai Verdi. Il gruppo Federalista Europeo (on. Tessari) ha detto che li presenterà. Una delegazione dell'Assemblea nazionale dei ricercatori ha seguito la discussione della legge sull'autonomia alla Camera. Il testo della legge sull'autonomia universitaria, approvata dalla commissione cultura della Camera (a cui gli emendamenti si riferiscono) e in discussione in aula, è stato riportato in "Università Democratica", settembre-ottobre 1991, pp. 5-7.

AI DEPUTATI

PROPOSTA DI EMENDAMENTI ALLA LEGGE SULL'"AUTONOMIA UNIVERSITARIA"

I ricercatori sono favorevoli all'autonomia degli atenei dal potere burocratico-politico-accademico centrale che ha sempre gestito clientelaramente e al di fuori delle norme le risorse universitarie (personale docente e tecnico-amministrativo, fondi per la ricerca e per la didattica, fondi per l'edilizia, ecc.).

Tale autonomia ha bisogno di un organismo nazionale dotato di reali poteri di autogoverno dell'università e realmente rappresentativo di tutto il mondo universitario, con la presenza paritetica di professori, ricercatori, personale tecnico-amministrativo, studenti. Per questo è necessario modificare l'assetto complessivo degli organismi a vario titolo intervengono sull'università. Bisogna quindi modificare i poteri e i compiti del CUN, ora organismo meramente consultivo e sotto la tutela della conferenza dei rettori, modificare la composizione del Cnst, ora organismo corporativo e sotto la tutela del ministro attraverso i suoi prescelti, e evitare che la conferenza dei rettori venga dotata di compiti e competenze che vanno assegnati invece al Cun. Bisogna inoltre evitare che il gruppo di potere politico-accademico che attualmente gestisce le risorse nazionali per la ricerca "istituzionalizzi" ulteriormente la sua attività con nuovi strumenti quali l'"Istituto nazionale per gli studi e la documentazione" o con ulteriori indeterminati poteri al ministro per valutare-controllare la ricerca e la formazione.

A livello degli atenei sono necessari organismi democratici ed efficienti che rappresentino tutte le categorie dell'ateneo, la cui composizione e i cui compiti devono essere definiti per legge. Non è infatti concepibile (se non nella prospettiva della privatizzazione totale degli atenei e dell'abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari, cioè della fine dell'università pubblica) che ogni ateneo (in realtà i gruppi accademici in essi dominanti) faccia quello che vuole nella individuazione e nella definizione degli organismi che lo debbono gestire.

Per questo proponiamo la composizione paritetica del Senato accademico (che proponiamo di chiamare "Consiglio di ateneo") e del Consiglio di amministrazione. Riteniamo inoltre non più differibile il superamento dei Consigli di facoltà, organismi che "vivono" solo nell'attesa di esercitare l'unico reale potere che è a loro rimasto: la cooptazione dei professori e dei ricercatori.

Va inoltre impedito che l'università venga sottomessa o fortemente condizionata dai finanziamenti e dagli interessi esterni ad essa.

In vista della discussione e della votazione degli articoli della legge di riforma dell'università invitiamo tutti i deputati a presentare e sostenere i sottoriportati emendamenti.

EMENDAMENTO ALL'ART. 3 (Autonomia statutaria)

= comma 1. Cassare il punto d).

EMENDAMENTO ALL'ART. 4 (Autonomia regolamentare)

comma 1. Cassare le parole "e il senato degli studenti" e le parole "del regolamento degli studenti e".

EMENDAMENTO ALL'ART. 6 (Relazioni sull'attività didattica)

comma 1. Sostituire le parole "ai consigli di facoltà" con le parole "al senato accademico".

EMENDAMENTI ALL'ART. 7 (Autonomia della ricerca)

comma 1. Aggiungere alla fine del comma: "I professori e ricercatori confermati possono essere coordinatori di gruppi di ricerca locali e nazionali".

comma 5. Sostituire le parole "15 per cento" con le parole "50 per cento".

comma aggiuntivo: "I risultati delle ricerche devono essere pubblici e di proprietà pubblica. Non sono consentite ricerche a fini militari."

EMENDAMENTI ALL'ART. 8 (Autonomia organizzativa)

comma 1. Sostituire il comma con il seguente:

"Sono organi dell'Università il rettore, il senato accademico ed il consiglio di amministrazione. Sono strutture necessarie dell'università i consigli di corso di laurea e i dipartimenti."

comma 3. Sostituire il primo periodo del comma con il seguente:

"Il rettore è eletto, tra i professori e i ricercatori confermati, dai professori, dai ricercatori, dai rappresentanti del personale tecnico-amministrativo nei consigli di dipartimento e dai rappresentanti degli studenti nei consigli di corso di laurea."

commi 4, 5 e 6. Sostituire i commi con il seguente:

"Il Senato accademico è composto da 8 professori ordinari, 8 professori associati, 8 ricercatori, 8 rappresentanti del personale tecnico-amministrativo, 8 studenti e dal rettore.

Per ogni componente, il numero dei rappresentanti da eleggere è ripartito, in maniera proporzionale alla loro consistenza, in non più di 5 grandi aree scientifico-disciplinari.

Il Senato accademico elegge una Giunta di ateneo.

Spettano al Senato accademico i compiti attualmente assegnati ad esso e alla Commissione di ateneo.

Sono inoltre compiti del Senato accademico:

- a) programmazione e sviluppo dell'Ateneo;
- b) istituzione di nuovi corsi di laurea e di scuole di specializzazione;
- c) distribuzione delle risorse disponibili agli organismi di ricerca e agli organismi didattici, entro i limiti di bilancio approvati dal Consiglio di amministrazione e con successiva ratifica da parte dello stesso;
- d) coordinamento tra gli organismi di ricerca;
- e) coordinamento tra gli organismi didattici;
- f) coordinamento tra gli organismi di ricerca e gli organismi didattici.

commi 8 e 10. Sostituire i commi con il seguente:

"Il Consiglio di amministrazione è composto da 3 professori ordinari, 3 professori associati, 3 ricercatori, 3 rappresentanti del personale tecnico ed amministrativo e 6 studenti. E' presieduto dal Rettore o da un suo delegato. L'elettorato passivo dei docenti è riservato a quelli a tempo pieno.

Nessun membro del Consiglio può far parte del Consiglio stesso per più di due volte consecutive.

L'appartenenza al Consiglio di amministrazione è incompatibile con quella a qualsiasi altro organismo di ateneo."

comma 10. Cassare.

comma 10 (in subordine). Sostituire il comma con il seguente:

"L'attività didattica della Facoltà è coordinata da un Consiglio composto dai professori e dai ricercatori della facoltà e da una rappresentanza degli studenti pari ad almeno un terzo dei membri di diritto. Il presidente è eletto dal Consiglio tra i membri di diritto."

comma 12. Cassare.

comma 14. Sostituire con il seguente:

"Il Dipartimento è la struttura organizzativa di uno o più settori di ricerca omogenei per fini o per metodi ed è retto da un Direttore, da un Consiglio e da una Giunta. Il Consiglio è composto dai professori, dai ricercatori e dagli assistenti del ruolo ad esaurimento che vi afferiscono. Ne fa parte anche una rappresentanza del personale tecnico ed amministrativo pari ad un quarto dei membri di diritto e una rappresentanza degli studenti e dei dottori di ricerca. Della Giunta fanno parte, oltre il Direttore, 2 professori ordinari, 2 professori associati, 2 ricercatori e 2 rappresentanti del personale tecnico ed amministrativo. Il Direttore deve essere scelto tra i professori e i ricercatori confermati.

comma 19. Sostituire la parola "facoltà" con le parole "consigli di corso di laurea".

comma aggiuntivo:

"Ogni professore e ogni ricercatore appartiene ad un'area scientifico-disciplinare costituita sulla base di criteri di omogeneità culturale e metodologica. L'area scientifico-disciplinare svolge le funzioni di cooptazione e di programmazione dei professori e dei ricercatori attualmente attribuite ai consigli di facoltà. L'area scientifico-disciplinare ha competenze:

- a) nella programmazione dell'organico, sulla base delle esigenze di sviluppo prospettate dai dipartimenti e delle esigenze didattiche avanzate dai corsi di laurea e di diploma e dalle scuole di specializzazione;
- b) nella destinazione dei posti vacanti o di nuova assegnazione a un particolare settore, sempre sulla base delle esigenze di cui sopra;
- c) nella determinazione delle modalità di copertura;
- d) nelle chiamate dei professori e dei ricercatori;
- e) nell'assegnare i professori e i ricercatori ai corsi di laurea e agli organismi didattici che ne hanno bisogno.

= emendamento aggiuntivo. Sostituire le parole "senato accademico" con le parole "consiglio di ateneo".

EMENDAMENTO ALL'ARTICOLO 10 (Senato degli studenti)

= Cassare l'intero articolo.

EMENDAMENTI ALL'ARTICOLO 14 (Conferenza permanente dei rettori delle università italiane)

= punto a). Sostituire con: "esprime parere sul piano triennale di sviluppo delle università ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 agosto 1990, n. 245;"

= punti b) e c). Cassare.

AGGIUNGERE ARTICOLO 14 bis (Consiglio universitario nazionale)

"L'art. 10 della legge 19 novembre 1990, n. 341, è sostituito dal seguente:

1. Il Consiglio universitario nazionale (CUN) è l'organo di rappresentanza e di autogoverno delle università italiane.
2. Il CUN svolge le funzioni consultive e propositive relativamente a tutti gli atti di carattere generale di competenza del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, in ordine:

- a) al coordinamento tra le sedi universitarie;
- b) al reclutamento, ivi compresa la definizione dei raggruppamenti disciplinari, e allo stato giuridico dei professori e ricercatori universitari;
- c) alla ripartizione tra le università dei fondi destinati al finanziamento della ricerca scientifica;
- d) alla definizione e all'aggiornamento della disciplina nazionale in materia di ordinamenti didattici;
- e) al piano triennale di sviluppo dell'università.

3. Per le materie di cui alle lettere c) e d) del comma 2, il CUN si avvale dei comitati consultivi di cui all'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, che, per la ripartizione del 40% dei fondi destinati alla ricerca scientifica di cui all'articolo 65 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 382, esprimono proposta vincolante.

4. Inoltre il CUN può autonomamente esprimere opinioni e pareri sulle questioni riguardanti l'Università che può rivolgere direttamente al Parlamento e al Ministro e far conoscere al mondo universitario e all'opinione pubblica. Per la sua attività il CUN può avvalersi di audizioni conoscitive e di consulenze esterne.

5. Il CUN è composto:

- a) di 10 professori ordinari, 10 professori associati e 10 ricercatori eletti dalle rispettive categorie suddivise in non più di cinque grandi aree scientifico-disciplinari. Per ogni categoria, il numero dei rappresentanti da eleggere è suddiviso proporzionalmente agli aventi diritto al voto di ogni area e ad ogni area va assicurata la rappresentanza di almeno un professore ordinario, un professore associato e un ricercatore;
- b) di 10 rappresentanti del personale tecnico ed amministrativo;
- c) di 10 studenti.

Tutti i rappresentanti sono eletti direttamente dalle rispettive categorie.

L'organizzazione interna del CUN è regolamentata dal CUN stesso.

6. I membri del CUN sono nominati con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, durano in carica quattro anni e non sono immediatamente rieleggibili. Il CUN elegge il presidente tra i suoi componenti.

7. A modifica di quanto previsto dall'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, di ciascun comitato consultivo di cui al comma 3 fa parte una rappresentanza dei ricercatori confermati, pari alla metà di quella dei professori, appartenenti ai corrispondenti gruppi di discipline. La corrispondenza dei gruppi di discipline è determinata con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, su parere conforme del CUN. Ogni comitato elegge il presidente tra i suoi componenti.

8. Per i provvedimenti disciplinari a carico dei professori e dei ricercatori, il CUN elegge nel suo seno una corte di disciplina, composta dal presidente, che la presiede, da due professori ordinari, da due professori associati e da due ricercatori. L'articolo 2 della legge 7 febbraio 1979, n. 31, è abrogato.

AGGIUNGERE ARTICOLO 14 ter (Modifica della composizione del CNST)

"Il comma 3 dell'articolo 11 della legge 9 maggio 1989, n.168, è modificato come segue:

il punto a) è sostituito dal seguente: "trenta membri eletti dalle grandi aree scientifico disciplinari individuate con il decreto di cui al comma 6. Tali membri sono suddivisi tra le grandi aree in maniera proporzionale ai loro appartenenti.

Ad ogni grande area è comunque assicurato un rappresentante;

il punto b) è cassato."

EMENDAMENTO ALL'ART. 19 (Autonomia organizzativa del CNR)

comma 14. Sostituire il comma con il seguente:

"I regolamenti concernenti i compiti, la composizione e il funzionamento delle strutture scientifiche sono deliberati da un organismo di 30 membri composto per metà dai rappresentanti dei ricercatori del CNR e per metà dai rappresentanti dei professori e dei ricercatori universitari."

EMENDAMENTO ALL'ARTICOLO 23 (Istituto nazionale per gli studi e la documentazione)

= Cassare l'intero articolo.

EMENDAMENTO ALL'ARTICOLO 24 (Valutazione dei programmi di ricerca e di formazione)

= Cassare l'intero articolo.

EMENDAMENTO ALL'ARTICOLO 25 (Forum della ricerca scientifica e tecnologica)

= Cassare l'intero articolo.

Roma, 19 settembre 1991

L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI

=====

Questo numero di

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

è stato inviato ai membri della Commissione Istruzione del Senato, ai membri della Commissione cultura della Camera, ai gruppi parlamentari, al ministero, ai membri del CUN, ai rettori, ai presidi, ai partiti, ai coordinamenti, alle associazioni e ai sindacati universitari, ai quotidiani, ai settimanali, alle agenzie stampa e a coloro che hanno inviato un contributo specifico per ricevere l'Agenzia.

Chi desidera ricevere per un anno "Università Democratica" deve inviare uno specifico contributo (almeno 25.000 lire), con assegno non trasferibile o vaglia postale, a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo = Tel. 091 580644 - 6568417 - 6568111 = Fax 091 6568407

=====

Caro Deputato del PDS,

HA SCELTO CONSAPEVOLMENTE DI SOSTENERE LA PARTE PIU' POTENTE DELL'ACCADEMIA UNIVERSITARIA ?

Lei sa meglio di noi che l'appartenenza ad un gruppo parlamentare implica, di fatto, il rispetto di alcune regole di comportamento, tra cui quella di accettare e votare, spesso acriticamente, a favore di quello che decidono i responsabili-delegati di un dato settore. D'altronde (si dice) non si può certo pretendere che un parlamentare si occupi di tutto.

Questo codice di comportamento sembra essere quello finora praticato da tutti gli appartenenti al suo gruppo in occasione della discussione della legge sull'autonomia universitaria.

Noi riteniamo, invece, che la legge sull'autonomia universitaria sia troppo importante per l'università e per il paese per essere discussa e approvata con la solita "tecnica" dei gruppi parlamentari = parlamentari intruppati.

Ci aspettavamo da deputati di un gruppo che si colloca all'opposizione e che vuole cambiare le regole della politica ed essere contro le lobbies che condizionano l'attività legislativa, che essi esprimessero in questa occasione comportamenti e posizione nuove. Questo finora non è avvenuto.

E ciò, nonostante:

1. Ognuno di voi abbia ricevuto una "Lettera aperta ai deputati dei gruppi del Pds e della Sinistra Indipendente" nel giugno scorso. In tale lettera, tra l'altro, si diceva:

"Da anni denunciavamo l'esistenza di una potente lobby accademico-parlamentare che assoggetta il Parlamento agli interessi più retrivi della parte più conservatrice, anzi reazionaria, dell'accademia italiana. Tale lobby opera sia al Senato che alla Camera e si avvale dell'enorme presenza di professori ordinari che controllano oltre che le commissioni specifiche anche quelle "strategiche" degli affari costituzionali e del bilancio.

Il "punto di forza" di questa lobby è la sua presenza in tutti i gruppi parlamentari (di maggioranza e di opposizione), operando così in piena e incontrastata libertà, potendo contare sul diretto controllo del ministero del settore, oltre che su un omertoso silenzio stampa e sulla connivenza-acquiescenza delle organizzazioni sindacali.

Una vera occupazione del Parlamento e del Governo, che non ha corrispettivo in nessun altro settore della società. L'università, insomma, ha, di fatto, un suo parlamento e un suo governo, è una zona franca che "gode" di una vera e propria extraterritorialità."

2. Ognuno di voi abbia ricevuto qualche giorno fa un documento (qui allegato) in cui, tra l'altro, si avanzano precise e argomentate proposte di emendamenti.

Forse Lei non ha nemmeno letto questi documenti ? Oppure li ha letti e non li condivide ? Oppure li ha letti e li condivide (almeno in parte) ma tanto non può farci niente ?

Nel primo caso non ci resta che sperare che questa volta Lei stia leggendo questo documento, visto, se non altro, che deve, almeno formalmente, contribuire con il suo personale voto all'approvazione di questa importante legge.

Nel secondo caso rispettiamo la sua opinione, ma ci permettiamo comunque, più sotto, di rivolgere anche a Lei alcune domande.

Nel terzo caso ci chiediamo perché Lei ha scelto di essere "disciplinato" (secondo una logica che pare dura a cadere nonostante i compiacimenti sulle cadute dei muri), mentre alcuni del suo gruppo hanno scelto di rompere la "disciplina" per difendere gli interessi della propria categoria (v. emendamento 8.111, primo firmatario Gelli, professore associato, che vuole estendere l'elettorato passivo solo ai professori associati) ?

Noi le chiediamo di rompere non la disciplina del suo gruppo politico-parlamentare ma quella voluta dalla lobby "intergruppi" di potenti ordinari. Noi le chiediamo di difendere non gli interessi di una categoria ma proposte per una riforma democratica dell'università nel suo complesso.

Perché Lei che sta leggendo questo documento, se non fa parte della lobby di potenti ordinari, dovrebbe sostenere una legge che consegna ancor più le risorse universitarie nelle mani di pochi potenti baroni universitari ?

Perché lei dovrebbe riconoscersi nel ruolo svolto dal "suo" ministro ombra-fotocopia-difensore d'ufficio del ministro vero ?

L'onorevole-professore Guerzoni, p.e. ha affermato l'11 novembre scorso, nel corso del dibattito generale.: "Il movimento studentesco, pur avendo avuto il merito di denunciare il degrado dell'università italiana, sbagliò nell'assumere un orientamento antiautonometrico". Lei condivide questa falsità ? La verità è che il movimento degli studenti, come quello dei ricercatori, assieme a non pochi professori, si è espresso contro la "autonomia" che piace tanto al ministro Ruberti e al suo ministro siamese Guerzoni. Una "autonomia" che, ripetiamo, concentra in poche persone il controllo delle risorse nazionali per le università, e localmente rafforza e concentra il potere dei professori ordinari e fa dipendere ancor più gli atenei dai finanziamenti esterni. E' contro questa "autonomia" che ci siamo battuti, ci battiamo e continueremo a batterci. Noi, invece, vogliamo l'autonomia dal (non del) potere ministeriale-accademico, dal (non del) potere baronale negli atenei e dagli interessi privati.

Vogliamo farLe alcune altre (poche) domande:

a) Lei ha motivi politico-ideologici per condividere l'emendamento 7.70 (Soave, Guerzoni) che vuole alzare la quota di fondi esterni da destinare alla ricerca di base dal 15 al 20% e per non condividere la nostra richiesta di alzare detta quota al 50% ?;

b) Lei ha motivi politico-ideologici per non condividere la nostra richiesta che i risultati delle ricerche siano pubblici e di proprietà pubblica (come succede già anche in importanti università statunitensi) e che non siano consentite ricerche per fini militari? Nessun deputato del suo gruppo ha presentato emendamenti in tal senso (ci riferiamo agli emendamenti presentati fino all'11.11. 91);

c) Lei ha motivi politico-ideologici per non condividere la nostra richiesta di considerare organi necessari i consigli di corso di laurea (recenti organismi) e non i consigli di facoltà (organismi obsoleti)? Nessun deputato del suo gruppo ha presentato emendamenti in tal senso;

d) Lei ha motivi politico-ideologici per condividere l'emendamento 8.87 (Soave, Guerzoni) che mantiene nel nuovo senato accademico tutti i presidi (la metà dei membri) e per non condividere la nostra richiesta di un organismo di ateneo composto pariteticamente da ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico-amministrativo e studenti?;

e) Lei ha motivi politico-ideologici per condividere gli emendamenti 8.99 (Soave, Guerzoni, Fachin Schiavi, Gelli) e 8.101 (Guerzoni, Soave) con cui si prevede una presenza di ricercatori nei consigli di facoltà per non più di un quarto dei professori e si escludono dalla possibilità di diventare preside i ricercatori e, di fatto, gli associati e per non condividere la nostra richiesta di far partecipare tutti i ricercatori ai consigli di facoltà e di estendere la possibilità di fare il preside agli associati e ai ricercatori confermati?;

f) Lei ha motivi politico-ideologici per non condividere la nostra richiesta di evitare che la conferenza dei rettori abbia più poteri e compiti del Consiglio universitario nazionale e che quest'ultimo non sia controllato dalla stessa conferenza dei rettori attraverso la presenza di otto rettori (Ruberti, prima di diventare ministro, è stato per anni il più potente rettore d'Italia e il relatore Bonocore, prima di diventare deputato, è stato per anni il presidente della conferenza dei rettori)? Nessun deputato del suo gruppo ha presentato emendamenti in tal senso.

Insomma, caro Deputato, Le chiediamo di farsi parte cosciente e attiva rispetto ad una legge particolarmente importante riguardante un settore particolarmente importante e delicato della società.

Le chiediamo troppo?

Con i più distinti saluti.

Roma, 14 novembre 1991

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari

ALCUNI RICERCATORI ROMANI SI "MOBILITANO" PER SERVIRE LA LOBBY DEGLI ORDINARI

Non è la prima volta che gruppi molto ristretti di ricercatori romani, quando si prospetta l'approvazione di una legge riguardante la categoria, si "mobilitano" per contattare parlamentari e prospettare loro soluzioni minimali e ultracorporative. Soluzioni discusse (al più) all'interno dell'"universo romano", fregandosene di tutto il resto: la lontana (dai centri dove si amministra il potere) provincia.

Stavolta due ricercatori romani (Schiavone e Trebbi) hanno fatto di "più": hanno ristretto a se stessi "l'universo romano" e a nome del "Coordinamento Rappresentanti Ricercatori Universitari" hanno proposto emendamenti a "favore" dei ricercatori i cui contenuti e la cui natura sono inqualificabili e come tali sono stati denunciati ai deputati (v. documento sotto).

Roma 2 dicembre 1991

L'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari

A TUTTI I DEPUTATI

Alcuni ricercatori di Roma, spacciandosi per "movimento", stanno proponendo emendamenti che sono semplicemente inqualificabili.

Per esempio propongono:

"Il rettore è eletto tra i professori ordinari dai professori di prima e di seconda fascia e dai ricercatori confermati con un triennio di anzianità dalla conferma".

"Le facoltà sono rette da un consiglio composto dai professori di prima e di seconda fascia e dai ricercatori con un triennio di anzianità dalla conferma e ...".

I suddetti ricercatori romani hanno scelto, con tutto evidenza, di venire incontro all'accademia più retriva, nel tentativo di strappare un qualcosa per la categoria, anzi per un pezzo di essa.

Costoro rinunciano "facilmente" alla richiesta che anche gli associati e i ricercatori possano essere eletti alla carica di rettore e dimezzano (o giù di lì) la richiesta di partecipazione di tutti i ricercatori nei consigli di facoltà e nelle altre strutture didattiche.

Per "alleggerire" questa richiesta, i suddetti ricercatori romani introducono il criterio più corporativo che esista: quello dell'anzianità (perché dopo sei anni dall'entrata in ruolo e non dopo 10 o dopo 4?).

Costoro naturalmente si guardano bene dal chiedere, per elementare coerenza, che tale criterio venga esteso agli ordinari e agli associati, per i quali invece non prevedono alcun "taglio" nella partecipazione negli organismi e nell'elettorato attivo.

Questo documento lo inviamo non tanto per denunciare un'azione di confusione e di squallido corporativismo semi-categoriale, ma soprattutto per esprimere il nostro sdegno per il fatto che c'è stato già qualche parlamentare (professore universitario) che si è affrettato a tradurre in emendamenti queste richieste miserabili.

11 novembre 1991

Nunzio Miraglia - coordinatore dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari

RESOCONTI DELLA DISCUSSIONE NELL'AULA DELLA CAMERA SULLA LEGGE DELL'AUTONOMIA UNIVERSITARIA

L'Aula della camera ha cominciato la discussione della legge sull'autonomia universitaria il 7.11.91. La discussione è proseguita fino al 21.11.91, seduta in cui si è votato l'art. 1 della legge. La votazione degli articoli è stata sospesa per la "finanziaria". Si riportano i resoconti sommari delle sedute.

7 novembre 1991

discussione del disegno di legge: S. 1935. — Autonomia delle università e degli enti di ricerca (approvato dal Senato) (5460) e della concorrente proposta di legge Andreoli ed altri: Nuove norme concernenti il bilancio delle università, la loro autonomia finanziaria e la programmazione del diritto allo studio (1120).

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la seguente questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità:

La Camera,

accertato che il disegno di legge 5460 comporta una violazione del principio costituzionale sancito dall'articolo 33 della Costituzione, in quanto priva l'istituto universitario della garanzia di autonomia, intervenendo nell'esercizio del potere di autodisciplina dello stesso;

accertato inoltre che il disegno di legge comporta la violazione degli articoli 5 e 34 della Costituzione, che tutelano, rispettivamente, la pari dignità sociale e i cittadini davanti alla legge, il diritto al lavoro di tutti i cittadini, il principio che « la scuola è aperta a tutti »;

delibera

di non passare all'esame del suddetto disegno di legge, per ragioni di incostituzionalità.

« Scalia, Mattioli, Lanzinger, Franco Russo ».

Avverte che, a norma dell'articolo 40, comma 3, del regolamento, possono parlare sulla pregiudiziale due soli deputati favore, compreso il proponente, e due contro.

FRANCO RUSSO, parlando per un richiamo al regolamento, ricorda che sussiste una prassi in base alla quale su questioni particolarmente rilevanti può intervenire un oratore per ciascun gruppo, nonostante l'importanza dell'argomento in esame, chiede che la Presidenza lo consenta anche in questo caso.

PRESIDENTE ricorda che l'articolo 40, comma 4, del regolamento, prevede che possa intervenire un deputato per ciascun gruppo nel caso di concorso di più questioni pregiudiziali. Poiché nella questione di specie è stata presentata una sola questione pregiudiziale di costituzionalità, si deve far riferimento — come già ha ricordato — al comma 3 dello stesso articolo 40.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, illustrando la questione pregiudiziale di costituzionalità Scalia ed altri, ricorda che essa affronta due distinte questioni, relative rispettivamente all'articolo 33 ed agli articoli 5, 5 e 34 della Costituzione.

Le violazioni della Costituzione denunciate, del resto, rispecchiano anche l'auto-revole opinione delle componenti accademiche, nettamente contrarie alle misure che s'intendono introdurre col provvedimento in esame. Non si può dunque certo dire che l'opposizione a questa disciplina risponda a nostalgie sessantottesche, come asserito dal ministro Sterpa.

L'articolo 5 della Costituzione prevede il più ampio decentramento delle amministrazioni dello Stato, riaffermato, in termini di larga autonomia, dall'articolo 33 per le università e le istituzioni di alta cultura.

Essa si deve anzitutto esplicitare in autonomia degli ordinamenti — compatibilmente con la scelta di attribuire valore legale ai titoli accademici — in relazione alla diversità di dimensioni e strutture tra gli atenei della penisola, i cui organi, come previsti dal provvedimento in esame, difficilmente potrebbero funzionare senza un'adeguata flessibilità degli ordinamenti.

Il Costituente volle altresì salvaguardare l'indipendenza della ricerca e della didattica, anche sotto il delicato aspetto della loro finalizzazione. Queste debbono trovare i loro naturali sviluppi in rapporto con le grandi questioni che si vanno prospettando, ad esempio quelle ambientali, di natura eminentemente interdisciplinare. Tutto ciò comporta un ripensamento delle relazioni fra le discipline scientifiche, e soprattutto della competenza decisionale che da esse emerge. Si tratta di un delicato problema di democrazia, che coinvolge le questioni della formazione e dell'individuazione dei soggetti tecnici che devono fornire i dati alla scelta politica.

Invece, il provvedimento in esame rappresenta la pietra tombale dell'autonomia universitaria: sarebbe stato opportuno preparare un testo unico della dispersa legislazione esistente in materia, piuttosto che disciplinare nei più minuti particolari le modalità organizzative delle università, senza alcun riguardo alle particolari condizioni di ciascuna istituzione, violando con ciò il dettato costituzionale.

Fa appello alla coscienza dei colleghi che hanno a cuore la realtà dell'università italiana, perché non sottomettano i suoi permanenti interessi alla mutevolezza dei vincoli di maggioranza. Occorre riconoscere e comprendere i motivi della protesta espressa dai movimenti studenteschi, giustamente timorosi di un assoggettamento delle strutture accademiche all'industria, che gratuitamente potrà renderle suo strumento, tanto più con l'inaccettabile previsione del segreto industriale sulle ricerche svolte nelle strutture universitarie. Sembra impossibile che sia stato il ministro Ruberti a promuovere questa sottoposizione della ricerca all'interesse privato.

Il presente provvedimento non considera altresì le esigenze dei settori più deboli della ricerca e della popolazione studentesca, come era stato richiesto dai deputati del gruppo verde: in ciò è una manifesta violazione dell'articolo 3 della Costituzione.

Chiede pertanto ai colleghi un voto, inteso non ad affossare la riforma, ma ad adeguarla al dettato costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

ALFREDO PAZZAGLIA, parlando a favore, sottolinea che la Costituzione prevede che i limiti all'autonomia delle università non possono sopprimerne la piena libertà: invece numerosi articoli del testo in esame attribuiscono alle autorità dello Stato iniziative e facoltà fortemente limitative.

Così, con riferimento agli enti di ricerca, viene ribadita la piena autonomia solo del CNR. Circa l'autonomia statutaria delle università, le norme previste dal disegno di legge n. 5460 in realtà ne limitano talmente l'esercizio da annullarla: basti pensare, ad esempio, alle regole imposte per l'elezione dei rettori.

Non può pertanto che condividere gli argomenti contenuti nella questione pregiudiziale di costituzionalità Scalia ed altri (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

MAURO SEPPIA, parlando contro, osserva che il clima del dibattito in Assemblea è ben diverso e più acceso di quello che ha caratterizzato il lavoro in Commissione.

Ciò che probabilmente non si vuole è la stessa autonomia: l'approvazione della questione pregiudiziale di costituzionalità perpetuerebbe la centralizzazione del mondo universitario. Con il provvedimento in esame si vuole invece dare una compiuta attuazione al principio costituzionale di autonomia universitaria (*Applausi*).

PRESIDENTE, nessun altro chiedendo di parlare contro, passa alla votazione della questione pregiudiziale di costituzionalità Scalia ed altri.

SILVANO LABRIOLA, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che sarebbe opportuno rinviare ad altra seduta — come altre volte avvenuto — la votazione della questione pregiudiziale.

PRESIDENTE avverte che sul richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Labriola, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, darà la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

FRANCO RUSSO, parlando contro, fa presente che è assolutamente inopportuno non far seguire la votazione sulla questione pregiudiziale di costituzionalità al relativo dibattito; in tal modo infatti rischia di essere inficiato il procedimento di formazione della volontà della Camera.

PRESIDENTE, nessuno chiedendo di parlare a favore, deve far osservare all'onorevole Labriola che il rinvio della votazione di questioni pregiudiziali è avvenuto in precedenti occasioni solo quando tali strumenti erano stati presentati in seduta nel corso delle quali non erano previste votazioni.

Nel caso di specie, invece, la votazione sulla questione pregiudiziale di costituzionalità è espressamente prevista dal calendario dei lavori per la seduta di oggi.

Indice pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Scalia ed altri.

(Segue la votazione).

GUIDO LO PORTO e **MASSIMO SCALIA** segnalano numerose irregolarità nell'espressione dei voti.

PRESIDENTE dispone che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti (i deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente).

Comunica il risultato della votazione:

Presenti	289
Votanti	287
Astenuti	2
Maggioranza	144
Hanno votato sì	115
Hanno votato no	172

Sono in missione 27 deputati.

(La Camera respinge).

Rinvia ad altra seduta il seguito della discussione.

8 novembre 1991

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è stata respinta la questione pregiudiziale di costituzionalità Scalia ed altri.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

Informa che i presidenti dei gruppi parlamentari verde e federalista europeo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricorda altresì che nella seduta del 1° agosto scorso la VII Commissione (Cultura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

BRUNO SOLAROLI, parlando sull'ordine dei lavori, sollecita lo svolgimento di una sua interpellanza, anche a firma del deputato Piro, sull'incidente aereo avvenuto stanotte nei pressi di Imola.

PRESIDENTE fa presente all'onorevole Solaroli che, per prassi consolidata, il sollecito dello svolgimento di strumenti del sindacato ispettivo può aver luogo immediatamente prima del termine della seduta.

FRANCO PIRO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che la seduta sia sospesa e che il Governo blocchi le esercitazioni aeree previste per oggi e venga nel corso della seduta di oggi a riferire alla Camera su quanto sta accadendo in Romania, anche per tranquillizzare quelle popolazioni giustamente preoccupate. Se la Presidenza darà assicurazione che la

terverrà immediatamente presso il Governo, è dispietabile a rinunciare alla richiesta di sospendere la seduta.

PRESIDENTE, nell'osservare che comunque non sarebbe possibile accogliere una richiesta di sospensione della seduta, essendosi testé passati al seguito della discussione del disegno di legge iscritto al punto 3 dell'ordine del giorno, deve ribadire anche all'onorevole Piro, che non è questa la sede per sollecitare lo svolgimento di strumenti del sindacato ispettivo (*live proteste del deputato Piro*).

VINCENZO BUONOCORE, *Relatore*, riferendo oralmente, osserva che il disegno di legge n. 5460 era atteso sin dal momento della promulgazione della Costituzione. Finora, infatti, per il carattere centralistico dello Stato italiano, nessuna iniziativa legislativa aveva dato piena attuazione al dettato dell'articolo 33 della Costituzione.

Il provvedimento distingue fra le varie forme di autonomia concesse alle università, ma il dato che veramente lo caratterizza è la potestà a questa attribuita di dotarsi di un proprio statuto.

Il provvedimento, del resto, trasferisce agli istituti universitari capacità e non competenze, come erroneamente pensa l'onorevole Mattioli: si tratta infatti di un disegno di legge-quadro e non di un provvedimento che regoli minutamente la materia.

L'onorevole Mattioli ha mal interpretato alcuni aspetti del disegno di legge, chiamando in causa presunte, ma in realtà inesistenti violazioni della Costituzione.

Il disegno di legge, che si articola in quattro capi, istituzionalizza una maggiore apertura dell'università verso il territorio, con la possibilità di intervento di soggetti esterni.

L'autonomia si esplica in vari aspetti. La disciplina fissa alcuni punti di riferimento costanti in materia organizzativa: un passo inevitabile nel passaggio da un sistema centralistico ad uno di piena autonomia.

Sottolinea in particolare che il provvedimento garantisce la massima trasparenza degli atti amministrativi. Di notevole significato è anche il ruolo dato alla componente studentesca, sia negli organi di governo, sia nel nuovo senato degli studenti, contemperando principi di rappresentanza dialettica e di coesistenza degli istituti universitari. Un nuovo rapporto viene stabilito anche fra questi e il Ministero dell'università.

Per quanto riguarda gli enti di ricerca, ne vengono ridisegnati il ruolo e le funzioni, conferendo forme di autonomia anche al Consiglio nazionale delle ricerche.

Con l'Istituto nazionale per gli studi e la documentazione sull'università e la ricerca scientifica e tecnologica, infine, si cerca di introdurre nell'università il concetto di valutazione dei risultati: è una novità discussa ma importante.

Conclude rilevando la necessità di informare esattamente il mondo universitario sui contenuti del provvedimento (*Applausi*).

ANTONIO RUBERTI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*; si riserva di intervenire in replica.

SERGIO SOAVE ricorda che il giudizio negativo del gruppo comunista-PDS del Senato era basato sulle carenze di autonomia, di democrazia e di strumenti di verifica. Opportune modifiche sono state peraltro apportate dalla Commis-

sione cultura della Camera su quest'ultimo punto; invece, la struttura della rappresentanza degli studenti va meglio definita come partecipazione a livello didattico. Quanto alla questione dell'autonomia, è evidente che essa non può essere totale in un ordinamento giuridico come quello italiano; ma sussistono ancora vincoli e norme che impediscono di parlare di vero e proprio sistema autonomistico. Ora che finalmente la sinistra si muove convinta sulla strada dell'autonomia, sono il Governo e la maggioranza ad insistere su una puntigliosa gestione centralizzata del sistema, tanto che le novità introdotte dalla Commissione cultura sono minime.

Per questo il gruppo comunista-PDS proporrà significative modifiche al testo in esame, nell'intento di contribuire a soddisfare le esigenze del mondo universitario, come già avvenuto più volte in passato (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS e della sinistra indipendente - Congratulazioni*).

GIANCARLO TESINI osserva che il gruppo della DC ritiene il provvedimento in esame un passo importante e significativo per il rinnovamento dell'università italiana. Condividendo le argomentazioni del relatore, nega che tale provvedimento manifesti una tiepidezza nei confronti dell'autonomia universitaria.

Ricorda che fu proprio il suo gruppo ad insistere perché il Ministero dell'università e della ricerca scientifica fosse configurato con caratteristiche nuove, e si collegasse con un disegno di autonomia degli atenei e della ricerca. Si trattava infatti di assegnare al Ministero un ruolo non di gestione, ma di programmazione, coordinamento e controllo.

Per questo, nel disegno di legge in esame è significativa la parte relativa alla valutazione dei programmi, poiché l'autonomia con questo conferita presuppone una responsabilità da parte degli organi che ad essa presiedono.

L'opposizione studentesca al progetto di riforma appare strumentale, benché alcune delle ragioni espresse nella contestazione, meritevoli di valutazione, abbiano trovato poi risposta nel provvedimento: si è rafforzata la rappresentanza studentesca e si è riflettuto sul rapporto fra pubblico e privato in relazione ai problemi della ricerca.

Occorrerebbe che il sistema della ricerca - nel necessario rapporto con il territorio e le realtà produttive - si aprisse ancora di più all'apporto di competenze esterne, salvaguardando tuttavia la ricerca di base e le aree disciplinari più deboli.

Il disegno di legge in esame va altresì considerato nel contesto di altri importantissimi provvedimenti già approvati, quelli sull'ordinamento didattico e sullo sviluppo delle università, concretatosi nel recentissimo piano triennale. In questo quadro ha grande significato la realizzazione di un'ordinata autonomia, che non deve risolversi in anarchica dispersione.

Aspetti largamente innovativi si segnalano anche nella nuova disciplina prefigurata per gli enti di ricerca. Essa ha creato qualche problema nei rapporti con il Consiglio nazionale delle ricerche. Era ovvio del resto che talune funzioni trovassero la loro sede appropriata nel Ministero: ma ciò non significa una diminuzione del ruolo di quell'ente nell'ambito della ricerca.

L'Istituto nazionale per gli studi e la documentazione sull'università e la ricerca scientifica e tecnologica rappresenta altresì un necessario strumento per la valutazione della ricerca, pur restando al Ministero la responsabilità politica.

Non si possono quindi misconoscere

l'opportunità e l'intelligenza dell'iniziativa promossa dal ministro Ruberti: il gruppo della DC, per parte sua, ha offerto un contributo non secondario, con senso di responsabilità dinanzi ad una materia così importante per il progresso dell'Italia e l'adeguata collocazione di essa nell'ambito europeo degli anni duemila (*Applausi*).

SERGIO DE JULIO, nel sottolineare l'importanza del tema in esame, oggetto tra l'altro di precise disposizioni costituzionali, e nel dare atto dell'impegno profuso dal ministro Ruberti in questi anni, osserva che, rispetto alla legge istitutiva del Ministero dell'università, si sta oggi compiendo un arretramento, in particolare con riferimento all'autonomia delle università: in effetti la stessa partecipazione degli studenti alle decisioni che li riguardano è disciplinata in modo del tutto insoddisfacente. Inoltre l'autonomia finanziaria della università è assai ristretta.

È inoltre incongrua la predeterminazione normativa della composizione dei consigli di amministrazione. Altri dubbi e preoccupazioni suscitano le limitazioni dei compiti degli enti di ricerca.

È fonte di perplessità la stessa coesistenza di un regime centralistico e di strumenti di analisi di efficacia delle università: infatti questi ultimi non possono che limitarsi ad una sorta di monitoraggio sulle università, posto che il centralismo non può che deresponsabilizzare gli enti cui si riferisce. Occorrerebbe assicurare una piena autonomia che, nel rispetto del mandato assegnato dalla legge alle università, garantisca adattamenti della disciplina alle concrete realtà locali. Invece, si sta avviando un ulteriore appiattimento verso il basso della qualità delle università: quel che occorre è avvicinare il concetto di autonomia a quello di responsabilità.

Infanto è necessario non tagliare ancora i fondi e procedere ad approvare presto i provvedimenti collegati.

Sottolinea altresì il rischio di una burocratizzazione del personale universitario, oggi non sufficientemente stimolato: occorre perciò incoraggiare negli operatori una mentalità più « imprenditoriale » e responsabile. A tali obiettivi sono, tra l'altro, volti gli emendamenti di cui preannunzia la presentazione.

ADRIANA POLI BORTONE dichiara che il gruppo del MSI-destra nazionale non sta svolgendo un'opposizione astiosa al provvedimento, ma sta semplicemente esprimendo, nei modi istituzionalmente corretti, la propria contrarietà ai suoi contenuti. Occorre chiarire quali dovranno essere i rapporti fra mondo universitario ed economico, che il provvedimento istituisce. Esso cambia radicalmente le regole del gioco, ma non deve accentuare gli squilibri esistenti fra le varie componenti universitarie e fra le diverse zone del paese, come invece probabilmente accadrà.

Il disegno di legge è insoddisfacente perché non attua compiutamente l'autonomia prevista dal dettato costituzionale, che deve essere soprattutto progettuale, non semplice autonomia contabile e organizzativa, e perché definisce un discutibile rapporto con il Ministero dell'università.

Emergono inoltre altri aspetti di centralizzazione che contrastano con gli intenti dichiarati del disegno di legge.

Si ghezzano gli studenti in un inutile senato che non ha voce neppure sulle attività sportive svolte in ambito universitario. Analoga marginalità caratterizza i ricercatori, i professori associati ed altre figure universitarie, mentre il provvedi-

mento pullula di soggetti che con il mondo universitario hanno ben poco a che fare: si pensi, ad esempio, all'Istituto nazionale per gli studi e la documentazione di cui all'articolo 23. Si sopprime l'anagrafe nazionale delle ricerche, mentre l'esplosione di istituti che il disegno di legge sottende crea nuove occasioni di lottizzazione e di spesa, in contrasto con le presenti difficoltà finanziarie.

Viene altresì istituito un Comitato di valutazione delle università e degli enti di ricerca, nonché un *Forum* della ricerca scientifica e tecnologica, mentre sono aboliti i ben più necessari istituti delle università.

Per quanto riguarda la programmazione delle attività degli atenei, non si può non rilevare la eccessiva presenza di soggetti forti ad essi estranei: questi soggetti dovrebbero invece partecipare alle scelte soltanto nei casi in cui siano direttamente interessati ad esse. Troppo bassa è la quota di finanziamenti destinata alla ricerca di base, a scapito delle facoltà umanistiche.

Si tratta di un provvedimento che difetta di coerenza e che privilegia, con una visione verticistica, i docenti di prima fascia: non è peraltro in grado di raggiungere alcuno degli obiettivi per cui era nato.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito della discussione.

11 novembre 1991

PRESIDENTE ricorda che nella seduta dell'8 novembre scorso è iniziata la discussione sulle linee generali.

BIANCA GELLI osserva che nella discussione, sia al Senato sia alla Camera, si è dedicata scarsa attenzione all'autonomia degli enti di ricerca, il cui panorama disomogeneo esige invece particolare considerazione.

Primo fra essi è il Consiglio nazionale delle ricerche, che da organo consultivo ha assunto diretta responsabilità di molteplici attività scientifiche, pur senza adeguare a ciò la sua struttura. In essa predomina attualmente la componente universitaria rispetto a quella interna, mentre è noto il malessere in cui versa l'intero ente, il quale da tempo è interessato da ipotesi di riforma.

La caratteristica comune degli enti di ricerca è in primo luogo quella di essere enti non strumentali, ossia capaci di svolgere la ricerca attraverso un autonomo governo della propria comunità interna. Non sembra tale, nella sua attuale configurazione, il CNR, che nondimeno il provvedimento in esame tende a configurare più chiaramente in tal senso.

Lo scarso peso dei ricercatori del CNR nel governo del Consiglio ne mina il carattere di ente di ricerca; e, mentre sarebbe opportuno riformare il sistema dei comitati di consulenza, ne viene potenziato il ruolo. Ciò vale anche per quel che riguarda la nomina del presidente del CNR.

Sarebbe altresì opportuno prevedere norme-quadro, piuttosto che regolamentarne minutamente l'organizzazione e l'attività come fa il disegno di legge in esame. Ciò consentirebbe un adeguamento più agevole alle esigenze della ricerca.

Si dovrebbero garantire forme partecipative per il governo dell'ente a quei organi, quali erano prefigurati in una proposta avanzata dal gruppo comunista-PDS al Senato.

In questa sede, il suo gruppo tende quantomeno a una revisione della struttura del consiglio di presidenza allargato.

L'IMPEGNO DELL'ASSEMBLEA DI TUTTE LE COMPONENTI DELL'UNIVERSITA' DI PALERMO SULLA LEGGE REGIONALE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

L'Assemblea di tutte le componenti dell'ateneo di Palermo ha tenuto il 22 gennaio di quest'anno una giornata di studio sulla legge regionale per il diritto allo studio a cui hanno partecipato l'Assessore ai beni culturali (on. Lombardo), il Presidente della V commissione dell'Ars (on. Culicchia) e il Rettore (prof. Melisenda).

Sulla base del confronto, un gruppo di lavoro intercategoriale ha elaborato osservazioni ed emendamenti che sono stati fatti pervenire a tutti i membri della V commissione.

Il 22 aprile 1991 una delegazione dell'Assemblea di tutte le componenti ha incontrato un rappresentante della V commissione e l'Assessore. Entrambi hanno mostrato una totale chiusura alle proposte della delegazione che l'indomani ha fatto pervenire a tutti i deputati regionali un documento contenente una puntuale critica alla legge. Il documento terminava con: "In conclusione si ritiene che l'approvazione del testo, senza l'accettazione degli emendamenti proposti, rappresenterebbe un grosso fatto negativo per le università siciliane e, in particolare, per gli interessi degli studenti. Infatti, l'attuale disegno di legge si configura come uno strumento per una gestione verticistica e politico-clientelare di un settore strategico per lo sviluppo della Regione."

La legge non è stata approvata.

La nuova V commissione, costituita dopo il rinnovo dell'Assemblea regionale, ha ripreso in esame la legge sul diritto allo studio a partire dal testo della precedente legislatura.

Ai membri della nuova commissione sono stati recapitati le osservazioni e gli emendamenti dell'Assemblea di tutte le componenti dell'università di Palermo.

Il 9 ottobre 1991 la V commissione ha ricevuto una delegazione dell'assemblea di tutte le componenti dell'università di Palermo. L'unico dato emerso è stata l'ostilità del presidente della commissione (on. Ordile) nei confronti della delegazione.

Subito dopo si è chiesto a tutti i gruppi politici un incontro per illustrare le posizioni dell'Assemblea di tutte le componenti dell'università di Palermo.

Nel frattempo il nuovo Assessore ai Beni culturali (on. Fiorino) ha elaborato una sua proposta sotto forma di emendamenti al testo della precedente legislatura (v. commento a fianco).

Finora hanno risposto positivamente alla richiesta di incontro (in ordine di svolgimento):

LA RETE. L'incontro si è svolto con gli onn. Battaglia, Orlando e Piro. Il gruppo si è detto d'accordo con gli emendamenti illustrati dalla delegazione e si è impegnato a promuovere nelle tre università siciliane assemblee per informare e discutere sulla legge.

PSI. L'incontro si è svolto con l'on. Drago. Il gruppo ha detto di condividere gli emendamenti più importanti illustrati dalla delegazione.

PLI. L'incontro si è svolto con l'on. Martino. Il gruppo ha detto di condividere i principi ispiratori degli emendamenti illustrati dalla delegazione.

PDS. L'incontro si è svolto con l'on. Consiglio. Il gruppo ha detto che l'impianto della legge va rivisto alla luce degli emendamenti dell'assessore e tenendo conto della legge nazionale sul diritto allo studio e degli emendamenti illustrati dalla delegazione. Il gruppo elaborerà in tale direzione propri emendamenti che, prima della loro presentazione, saranno oggetto di un nuovo confronto con una delegazione dell'Assemblea di tutte le componenti dell'università di Palermo.

PDSI. A nome di questo gruppo, l'on. Palazzo si è detto disponibile ad incontrare la delegazione dell'Assemblea di tutte le componenti dell'università di Palermo non appena i consulenti del gruppo avranno elaborato una posizione.

DC, MSI, PRI e RIFONDAZIONE COMUNISTA, finora, non hanno risposto alla richiesta di incontro. La delegazione incontrerà l'Assessore o un suo rappresentante.

Palermo, 10 dicembre 1991

La Segreteria dell'Assemblea di tutte le componenti dell'università di Palermo

CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA DI TUTTE LE COMPONENTI DELL'UNIVERSITA' DI PALERMO DELL'11 DICEMBRE 1991

POLICLINICO E PRONTO SOCCORSO

Per legge, da diversi anni, il policlinico dell'università di Palermo avrebbe dovuto avere un pronto soccorso e le strutture annesse.

Dopo tanti anni è stata stipulata una convenzione università-regione in cui è prevista la realizzazione del pronto soccorso.

Sono evidenti a tutti i vantaggi per la cittadinanza di una struttura di emergenza che, tra l'altro, sottrarrebbe i ricoveri nelle cliniche universitarie a una gestione non sempre ispirata a criteri oggettivi.

Il rettore aveva annunciato che l'attivazione del pronto soccorso sarebbe avvenuta a ottobre-novembre. Solo ora, invece, sono stati ultimati e consegnati i locali ... vuoti.

Si chiede al rettore e alla facoltà di medicina di fissare una data certa per l'inizio effettivo dell'attività del pronto soccorso.

Ogni giorno di ritardo nell'apertura del pronto soccorso costituisce un danno per i cittadini e porta una ulteriore perdita di credibilità alla gestione diretta universitaria del policlinico.

Gli interessi della collettività non possono ancora una volta passare in seconda fila rispetto a quelli accademici. Il mondo universitario e l'opinione pubblica non devono più tollerarlo.

RINNOVO DEI RAPPRESENTANTI DEGLI STUDENTI NEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Gli attuali rappresentanti degli studenti nel consiglio di amministrazione sono scaduti da diversi mesi. Essi sono stati eletti prima del movimento degli studenti che richiese le dimissioni di tutti i membri del consiglio di amministrazione.

Nonostante che gli attuali rappresentanti degli studenti non siano certo rappresentativi del movimento degli studenti e che essi siano anche scaduti, si stanno esercitando pressioni tendenti a prorogarne ancora la "sopravvivenza".

ELEZIONE DEL SENATO ACCADEMICO INTEGRATO

L'ateneo di Palermo è uno dei pochi a non avere ancora eletto il senato accademico integrato che ha il compito di elaborare lo statuto con cui si può, tra l'altro, ridefinire gli organismi di gestione dell'ateneo determinandone compiti e composizione.

Il rettore, nonostante che il regolamento elettorale sia stato approvato nel luglio scorso, non ha ancora stabilito la data per eleggere il senato accademico integrato che dovrà essere composto con i rappresentanti di tutte le categorie.

Lo stesso rettore non ha ancora indetto la conferenza di ateneo che avrebbe dovuto discutere sulla legge dell'autonomia che sta ora per essere approvata dal Parlamento.

UNA CONFERENZA SULLA RICERCA SCIENTIFICA NELL'ATENEIO DI PALERMO

Per cosa e per chi si ricerca nell'ateneo di Palermo. Quanti, da dove e a chi arrivano i finanziamenti per la ricerca scientifica. Come vengono distribuiti e da chi i fondi del 60%.

Su queste questioni si terrà un seminario ai primi di febbraio.

Per definire la data, i temi e le modalità del seminario è convocata una riunione di Segreteria, allargata a chiunque voglia parteciparvi, per Mercoledì 15 gennaio 1991 alle ore 17 presso il Dipartimento di Ingegneria strutturale e geotecnica.

LETTERE AL PRESIDE DEI RAPPRESENTANTI DEI RICERCATORI NEL CONSIGLIO DELLA FACOLTA' DI SCIENZE DI PALERMO

Al Sig. Preside della Facoltà di Scienze M.F.N.

Ch.mo Prof. Maggio,

in relazione allo svolgimento delle adunanze del Consiglio di Facoltà desidero precisare quanto segue:

1) in qualità di rappresentante dei ricercatori ritengo di far parte a pieno titolo del Consiglio da Lei presieduto e pertanto ritengo di avere diritto a partecipare alla seduta, qualunque siano gli argomenti in discussione, con l'unica limitazione di cui all'art. 95 del D.P.R. 382/80 che prevede l'esclusione dei rappresentanti dei ricercatori dalle deliberazioni (dunque solo dal voto) relative a destinazione a concorso dei posti di professore ordinario e o associato, dichiarazioni di vacanza e chiamate relative a posti di professore ordinario e o associato, questioni relative alle persone dei professori ordinari e o associati;

2) non esiste alcuna norma che preveda la non partecipazione dei ricercatori ai Consigli di Facoltà quando si debba discutere della assegnazione di supplenze e tanto meno quando si tratti di nominare commissari per le commissioni di concorso a ricercatore (la nostra Facoltà mi risulta essere l'unica dell'Ateneo nella quale non venga permessa la partecipazione dei rappresentanti dei ricercatori alla discussione su tali argomenti) e pertanto ritengo che i Consigli svolti con tali modalità siano invalidabili;

3) ritengo inaccettabile i modi con i quali la Dott.ssa Giovenco è stata "invitata" ad allontanarsi nella precedente seduta del 26/9 u.s.;

4) ritengo altrettanto inaccettabile il fatto che riguardo alle decisioni riguardanti le affinità fra i raggruppamenti stabilite in occasione della assegnazione delle supplenze non sia stata avviata la necessaria consultazione del CUN che è, per legge, l'organismo competente su tali questioni e sia stato in quella occasione disatteso un parere dello stesso organismo sulle priorità da tenere in conto per l'assegnazione medesima;

5) mi sorprende in Lei, che è un profondo conoscitore delle leggi, il fatto che non avverta la necessità di chiedere il parere di cui sopra. Le chiedo allora io un parere ufficiale sulla questione: le affinità decise dalla Facoltà vanno sottoposte al parere del CUN? E se la risposta è affermativa Lei ritiene di dover chiedere tale parere? E se anche a questa seconda domanda la risposta è sì, lo ha già fatto o quando intende farlo?

6) avendo avuto notizia delle dimissioni presentate dalla Dott.ssa Di Liegro intendo comunicarle che condivido tutte le considerazioni fatte nella lettera di dimissioni con particolare riguardo allo stato di frustrazione che i rappresentanti dei ricercatori avvertono nelle adunanze di questa nostra facoltà. Aggiungo che spesso mi è capitato di avvertire anche una malcelata ostilità nei confronti dei ricercatori da parte di molti dei componenti del Consiglio, ma contrariamente alla Dott.ssa Di Liegro io non intendo dimettermi, non perchè non ne abbia voglia, al contrario, tuttavia mi pare necessario che voci diverse, anche se isolate, continuino, nei modi che di volta in volta riterranno opportuni, a far sentire il loro diverso parere.

7) Pur non avendo diritto al voto in occasione della elezione del Preside della Facoltà non ritiene che su tale argomento sarebbe opportuno avviare un dibattito in Consiglio?

Le osservazioni suddette mi spingono a non partecipare in segno di protesta al Consiglio di Facoltà del 24.10 p.v.

La prego di voler leggere questa lettera tra le comunicazioni.

Palermo, 23.10.91

Ermanno Giacalone
Amalia Giovenco

Palermo, 22/10/91

Al Sig. Preside della
Facoltà di Scienze

Desidero confermare le mie dimissioni (già da me annunciate oralmente nel corso della seduta del 26/9/91) da rappresentante dei ricercatori presso il Consiglio della Facoltà di Scienze da Lei presieduta.

Desidero inoltre sottolineare che tale decisione è maturata a causa della sempre più chiara consapevolezza di non potere in alcun modo tener fede all'impegno affidatomi dai colleghi ricercatori. Accettando l'incarico avevo promesso, infatti, a loro e, prima di tutto a me stessa, di dar voce presso codesto Consiglio ad una componente fondamentale dell'Università.

Ho sempre creduto e credo ancora nelle potenzialità della Facoltà di Scienze, che raduna una vera élite di individui che hanno posto alla base della propria interpretazione del mondo la fede nell'intelligenza ed hanno fatto della logica e della curiosità le proprie principali virtù.

Da un'Adunanza di tale livello mi aspettavo elevata sensibilità nei confronti dei tanti problemi che travagliano l'Università italiana e questo Ateneo in particolare. Mi aspettavo una più vivace partecipazione alle scelte riguardanti la politica di sviluppo economico e culturale dell'Ateneo.

Mi aspettavo ancora una più severa e continua denuncia nei confronti degli oscuri meccanismi che, ancora dopo più di vent'anni, impediscono a molti istituti e dipartimenti di questa Facoltà di occupare sedi più dignitose e di acquisire strutture che possano finalmente consentire lo svolgimento di una didattica accettabilmente moderna.

Mi aspettavo infine maggiore sollecitudine nella realizzazione di opere atte a consentire una più civile e dignitosa convivenza: citerò, per esempio, gli scivoli di accesso alle aule ed agli istituti, per gli inabili, da molti di noi più volte richiesti e, per di più di costo modesto.

Purtroppo, ho avuto pochissime occasioni di partecipare a discussioni riguardanti temi di tale natura e, per di più, ho maturato la convinzione che questa Facoltà sia una somma algebrica di culture ed interessi distinti, piuttosto che un composto con caratteristiche uniche, in grado di porsi obiettivi di sviluppo comuni.

C'è molta amarezza nella mia decisione, per la consapevolezza di non avere portato alcun contributo alla discussione, e parlo non tanto del mio personale e probabilmente modesto contributo quanto di quello di una componente che (al di là delle sicure eccezioni, certamente presenti a tutti i livelli in qualsiasi comunità) si è sempre impegnata (e continua a farlo) a fondo in questa Facoltà, sia per quanto riguarda la ricerca che per quanto riguarda la didattica.

Concludendo, gradirei che questa lettera venisse inclusa come "comunicazione" nell'ordine del giorno della seduta del 24/10/91, alla quale ovviamente non parteciperò.

Cordiali saluti.

Italia Di Liegro

gina 9

**COMMENTI AL NUOVO TESTO
DEL DISEGNO DI LEGGE SUL DIRITTO ALLO STUDIO PRESENTATO
DALL'ASSESSORE AI BENI CULTURALI ALLA QUINTA COMMISSIONE DELL'ARS**

L'Assessore ai Beni culturali ha elaborato un nuovo testo del disegno di legge sul diritto allo studio, redatto in forma di emendamenti al precedente articolato che la V Commissione dell'ARS comincerà ad esaminare il 30.10.1991.

L'analisi del testo dell'Assessore mette in luce qualche aspetto positivo, sostanzialmente consistente nella soppressione degli articoli che aprivano surrettizi canali di finanziamento per la ricerca od addirittura configuravano interventi lesivi dell'autonomia universitaria.

Tuttavia il giudizio di fondo permane decisamente negativo, per tre ragioni principali:

1) Appare chiara ed anzi fortemente accentuata la volontà di accentrare nelle mani dell'Assessore pro - tempore tutta la gestione del diritto allo studio: ciò si evince anzitutto dalla riproposizione dell'art. 23 (Composizione della Commissione regionale) nel vecchio testo, con le già denunciate caratteristiche di pletoricità, non democraticità, presenza di "esperti" solo di nome, possibilità di conferma a vita di tutti i componenti esclusi gli studenti, rimanendo così in una logica clientelare e di sottogoverno che non ha alcun riscontro nelle leggi regionali sul diritto allo studio emanate, ormai da anni, da tutte le altre regioni.

Ma l'art. 27 del nuovo testo, che prevede la designazione del Direttore delle Aziende da parte dell'Assessore "sentita l'Università", al posto dell'elezione da parte del Consiglio di Amministrazione contemplata dal testo precedente, costituisce un evidente arretramento che si ha l'obiettivo manifesto di consentire all'assessore di mettere le mani sopra anche sulla gestione concreta del diritto allo studio.

2) Permangono omissioni significative e carenze organizzative.

A titolo di esempio:

- nessun cenno viene fatto alla possibilità di istituire borse di studio aggiuntive per i dottorati di ricerca e le scuole di specializzazione;
- non si prevede alcun raccordo necessario con l'attività dell'Osservatorio regionale del mercato del lavoro (L.R. 21/9/1980, N. 36);
- viene ignorata la presenza e la competenza in materia di diritto allo studio del Comitato regionale di coordinamento universitario (art. 3 legge 14/8/1982, N. 590), contrariamente a quanto prevede il testo del disegno di legge nazionale già approvato da un ramo del Parlamento.

3) Nella revisione del testo precedente sono stati lasciati cadere provvedimenti che invece configuravano scelte corrette.

Due esempi per tutti:

1. il precedente testo del comma 3 dell'art. 7, che fissa un limite temporale per la stipula delle convenzioni alberghiere, dovrebbe essere mantenuto; in caso contrario i locatori potrebbero trarre vantaggi dalle deficienze ricettive degli Atenei a tempo indeterminato;

2. al comma 2 dell'art. 19 occorre ripristinare l'estensione dell'accesso al servizio abitativo agli studenti fino al secondo anno fuori corso, per non discriminare coloro (la stragrande maggioranza degli studenti) che, per note carenze didattico-logistiche, non concludono gli studi al termine del periodo previsto.

In conclusione:

Non si può che confermare il giudizio (rafforzato dalle modifiche proposte dall'Assessore che è riuscito a peggiorare negli aspetti fondamentali il precedente testo - v. allegato) secondo il quale l'approvazione del disegno di legge, senza l'accettazione degli emendamenti già proposti dall'Assemblea (v. altro allegato) rappresenterebbe un grosso fatto negativo per le università siciliane e, in particolare, per gli interessi degli studenti.

Palermo, 29 ottobre 1991

**LA SEGRETERIA DELL'ASSEMBLEA DI TUTTE LE COMPONENTI
DELL'UNIVERSITA' DI PALERMO**

irebbe anche utile ripensare gli organi di valutazione, prevedendo il coordinamento dell'attività svolta a questo fine, e attualizzare alcuni aspetti relativi al consiglio di amministrazione. Preannunzieremo alcuni emendamenti che il suo gruppo presenterà a tale scopo, ricordando l'importanza dell'occasione odierna per una riforma degli enti di ricerca (Applausi).

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI osserva che in molte sedi il disegno di legge n. 5460 è stato oggetto di aspre polemiche: ignorandole, si fa della democrazia un concetto vuoto, ed anzi si agisce contro le istanze autentiche del paese. Il provvedimento in esame è la pietra tombale dell'autonomia delle università, secondo le valutazioni emerse dai dibattiti a corso negli stessi atenei. Né sono visibili segni di ripensamento da parte del governo e della maggioranza. Non si è voluto porre in essere una legge-quadro all'assetto delle università, ma un provvedimento estremamente dettagliato, che impone una regolamentazione uniforme a tutte le sedi.

Né, in merito ai finanziamenti, si è tenuto conto delle diversità tra università università; meno ancora il Governo si è reoccupato delle influenze negative che i finanziamenti privati possono esercitare sugli esiti della ricerca.

Le strutture organizzative previste dal disegno di legge n. 5460 configurano un assetto gerarchico, risultato dal penoso connubio tra incompetenza ed interessi di settore: è forse così che debbono funzionare la democrazia e la rappresentanza attiva? Si prevede una rigida struttura gerarchica che renderà ingovernabili i maggiori atenei; né si giustifica il ruolo assegnato al senato accademico, poco rappresentativo delle diverse realtà universitarie. E che dire della struttura autoritaria dei consigli di facoltà? Occorre piuttosto attribuire maggiore influenza agli studenti sulle questioni didattiche, specie in fronte allo stato della didattica in molte facoltà, e, più in generale, garantire qualità e buon funzionamento delle strutture accademiche. Manca invece qualsiasi flessibilità o dinamismo nell'attribuzione delle cariche e degli status giuridici.

Quanto ai finanziamenti, osserva che le interazioni tra strutture produttive e ricerca, pur condivisibili teoricamente, non possono condurre ad inammissibili forme di coesione delle università, leve dell'autonomia universitaria; è invece apprezzabile l'introduzione di un *Forum* della ricerca scientifica e tecnologica.

Nell'invitare il Governo e la maggioranza ad un costruttivo confronto con le opposizioni sul tema dell'autonomia delle università, nel qual caso il gruppo verde tirerà molti degli emendamenti presentati, auspica al tempo stesso un atteggiamento coerente da parte di tutti i gruppi di opposizione.

EDDA FAGNI dichiara la propria contrarietà al provvedimento, che deve essere considerato non soltanto in ragione del suo specifico contenuto ma nel più ampio ambito del cosiddetto «quadripartito».

La stessa esperienza americana nel campo dell'istruzione denuncia difficoltà derivanti dalle modalità del finanziamento. In Italia si sono creati, nel mondo universitario, squilibri territoriali, dimensionali e fra settori disciplinari; non sempre l'uso delle risorse coincide con le necessità del paese.

I contenuti del provvedimento accentuano il distacco fra le istanze di base e le decisioni che il Parlamento si accinge ad assumere. I bisogni espressi dai soggetti sociali non possono e non devono essere ignorati: invece, il provvedimento, pur dall'innovare, sembra sanzionare a posteriori un assetto di potere consolidato, che dovrebbe, al contrario, tendere a ri-

condurre l'area del parassitismo all'interno delle università, insistendo sulla verifica della produttività del personale docente.

Il provvedimento accentua inoltre in modo eccessivo il ruolo dei privati nell'università, con il rischio che i finanziamenti finiscano per accentrarsi su pochi istituti di prestigio: l'Italia finirebbe così per trovarsi in una situazione analoga a quella, non certo positiva, degli Stati Uniti. Non va poi dimenticato il peso che potrebbero assumere le ricerche, coperte dal segreto, legate al settore militare.

Rileva poi nel provvedimento un corporativismo diffuso, inteso a coinvolgere sia gli studenti, sia gli altri soggetti che vivono nel mondo universitario, ripartendoli in categorie che hanno peso ed importanza ben diversi.

Invece di favorire l'autonomia delle università e degli istituti di ricerca, si rischia di renderli succubi di interessi ad essi estranei. Occorre fare attenzione a un progetto che potrebbe avere conseguenze pericolose per il paese: un progetto che, soprattutto in questo ultimo decennio, ha visto lo svuotamento dei contenuti sociali di alcuni articoli della Costituzione e che oggi tende ad annullare l'essenza stessa dell'autonomia universitaria e della libertà della cultura e della ricerca scientifica (Applausi del deputato Piro).

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Luigi d'Amato, iscritto e parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

LUCIANO GUERZONI fa presente, in premessa, ai colleghi Fagni e Mattioli che, in seguito all'accoglimento di un suo emendamento, l'articolo 7, comma 2, del disegno di legge n. 5460 garantisce la trasparenza dei finanziamenti esterni alle università e la pubblicità dei risultati scientifici.

Il testo in esame solleva comunque due ordini di quesiti: il primo concerne la sua compatibilità costituzionale, soprattutto in relazione all'ultimo comma dell'articolo 33 della Costituzione, il secondo la sua necessità nel processo di autonomia universitaria già in atto.

Sul primo punto va ricordato che quella norma costituzionale è stata interpretata nel senso di prevedere una gamma di modelli possibili di autonomia, che vanno dall'ordinamento giuridico autonomo - pur nel rispetto di principi costituzionali invalicabili - all'organo statale, autoamministrato ma eterodefinito dallo Stato; tra questi due estremi il legislatore ha - secondo la Corte costituzionale - un'ampia discrezionalità. In questo quadro si colloca il modello vigente, che pone l'accento prevalentemente sui rapporti tra l'università e il sistema politico-amministrativo.

I gruppi della sinistra indipendente e comunista-PDS hanno compiuto una scelta nettamente favorevole al primo modello, e per sottolineare questo hanno votato a favore della pregiudiziale di costituzionalità presentata dai colleghi del gruppo verde, pur non condividendone buona parte del merito.

E va al riguardo osservato che il movimento studentesco, pur avendo avuto il merito di denunciare il degrado dell'università italiana, sbagliò nell'assumere un orientamento anti-autonomistico.

Osserva quindi che la Costituzione e la legge n. 168 del 1989 già delineano un quadro normativo tale da potersi parlare di autonomia universitaria: quella legge è la vera legge quadro, e si può affermare che una nuova legge non sia affatto necessaria.

Certo le università non hanno sfruttato gli spazi di autonomia che già il decreto presidenziale n. 362 del 1980 riconosceva loro; va ricordato che solo il Politecnico di Torino ha adottato lo statuto già pre-

visto dalla legge n. 168 del 1989.

Anche per questo va superata la prospettiva di un «congelamento» degli statuti di autonomia; il testo in esame deve divenire legge di riferimento e di stimolo per l'attuazione dei principi di autonomia. In questa prospettiva, l'affissante normativa posta dagli articoli 8 e 9 nel testo della Commissione deve essere completamente rivista nel senso di riconoscere e salvaguardare le differenze tra le singole università, tener presente la sperimentazione della nuova normativa, responsabilizzare democraticamente tutti i soggetti coinvolti, anche dando maggiori poteri reali agli studenti nel campo della didattica.

Questi sono i punti su cui il Governo, ombra e i gruppi della sinistra indipendente e comunista-PDS insisteranno nel corso dell'esame del progetto di legge (Applausi del deputato Piro).

GIANNI TAMINO fa presente che l'opposizione al provvedimento in esame non è rivolta contro l'autonomia universitaria, come apparirebbe dagli interventi del relatore e di altri deputati, fra cui l'onorevole Guerzoni, che prospettano il presente disegno di legge come l'unica via per dare attuazione all'articolo 33 della Costituzione (Commenti del relatore Buonocore e del deputato Guerzoni). I deputati del gruppo verde chiedono invece che gli atenei abbiano la possibilità di gestire, secondo i principi di autonomia e con la massima flessibilità, le strutture esistenti, in attesa di crearne altre più adeguate.

Invece, il provvedimento pone una minuziosa normativa, ripristinando una rigida gerarchia, messa in discussione negli ultimi vent'anni alla luce di nuove esigenze sociali. L'unica apertura alla società che esso rende possibile è costituita dall'accesso di esterni, rappresentanti interessi industriali, nei consigli d'amministrazione, che ne saranno condizionati così come i programmi di ricerca.

Si trascurano e si ignorano altresì funzioni e apporto del personale non docente.

Né si affronta la questione del rapporto fra docenti delle varie fasce, non docenti e studenti, la cui auspicabile impostazione su basi di parità incontra resistenze e viene completamente negata dal disegno di legge in esame. Si istituisce una rappresentanza squilibrata, prevedendo un senato accademico fortemente gerarchico, e un senato degli studenti dalle funzioni vaghe e irrilevanti.

Restano indefiniti i rapporti fra Conferenza permanente dei rettori e Consiglio universitario nazionale e le rispettive competenze.

È altresì esigua la quota del quindici per cento destinata alla ricerca di base.

Conferma l'impegno dei deputati del gruppo verde al fine di realizzare una vera democrazia in un'università rispondente alle esigenze della società civile.

Ricorda che la contrarietà all'articolo 16 della legge n. 168 del 1989, a suo tempo manifestata dai deputati del gruppo verde, non è contraddetta ora dalle motivazioni della pregiudiziale di costituzionalità da loro presentata: infatti, il provvedimento accentua tendenze già denunciate, e non va nel senso di una reale autonomia (Applausi dei deputati del gruppo verde).

FRANCO PIRO osserva che proprio il ritorno al passato rappresenterebbe il grande merito del provvedimento in esame, se non si fermasse a un passato troppo recente: l'autonomia delle più antiche università italiane, come per esempio quella di Bologna, ha permesso il loro sviluppo e la loro fioritura.

L'autonomia prevista dal disegno di legge n. 5460 è autonomia di forma che

apre le porte ad un'autonomia di sostanza: però, per raggiungere tale obiettivo, occorre rimuovere tutte le limitazioni poste, ad esempio, alla stessa autonomia finanziaria. Certo, si tratta intanto di un primo passo avanti: ma non è sufficiente.

Il recupero di vecchie, e sempre attuali, ipotesi di strutture universitarie agevola la preparazione degli atenei per le nuove sfide, specialmente oggi che l'informazione è appannaggio di pochi. È quindi una questione deontologica la scelta tra l'asservimento al regime e l'esercizio responsabile delle proprie competenze anche nel campo della cultura.

L'università non deve temere i finanziamenti privati, specie se si considera che, visti i miseri bilanci degli atenei, la domanda di cultura, a tutti i livelli, non trova adeguate risposte. Non è questa una responsabilità dei professori, spesso di riconosciuta competenza, ma dello Stato! È scelta più felice, perciò, il finanziamento delle università operato dal disegno di legge in esame: l'industria italiana deve vincere la sua tradizionale miopia e investire nell'istruzione e nella ricerca. A tal proposito, chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in allegato al *Resoconto stenografico* della seduta odierna di recentissimi dati relativi al finanziamento dell'istruzione universitaria in Italia e in Europa.

Occorre ricostruire la cultura del dialogo e della comprensione: l'università è tipica questione istituzionale che investe la stessa struttura della società; pertanto è necessario che il Governo recepisca le proposte e i segnali giunti dalla discussione perché la riforma non si arresti al primo passo (Applausi).

OLINDO DEL DONNO sottolinea l'esigenza di una riforma che adegui l'università alla attuale situazione sociale e culturale.

L'università infatti non può essere maestra di tutto il sapere né può rispondere a qualsiasi esigenza del momento. Essa può dare alcune nozioni chiare e ben determinate, su cui inserire opportuna esperienza di vita.

È la scuola che insegna la disciplina intellettuale necessaria per utilizzare le nozioni apprese. Si insiste invece per introdurre lo studio di materie particolari e settoriali, e perfino dei dialetti! (Applausi del deputato Piro).

Occorre non soffocare i giovani di informazioni, ma suscitare in essi l'interesse con stimoli opportuni.

La riforma dell'università non riformò, la cornice complessiva, limitandosi a ridisegnare la posizione del personale. Marginale restò invece il ruolo degli studenti, che sono stati compensati con uno scaldamento del livello degli studi e degli esami di profitto.

Il numero dei docenti ha conosciuto un incremento rilevante e per certi versi eccessivo, che rischia in particolare di snaturare la figura del professore associato.

Per quanto riguarda il rapporto fra università e mondo del lavoro, andrebbe potenziato anche in Italia il cosiddetto parco scientifico-tecnologico, che favorisce un continuo interscambio fra imprese e istituti di ricerca: la conoscenza, la cultura devono infatti trasferirsi nella pratica, pena il rischio di restare mera retorica.

L'Italia resta un paese a media intensità di ricerca, con il pericolo di un allargamento nel divario nei confronti delle realtà più avanzate. Esistono tuttavia anche in Italia positivi esempi di interazione fra imprese e università, che dovrebbero indicare la via da seguire.

Occorre evitare che si creino vasti settori di disoccupazione intellettuale: an-

ebbero pertanto sviluppati campi di ricerca capaci di fornire nuove prospettive, finalizzabili a concreti risultati tecnici ed economici.

Il presente riassetto del mondo universitario deve dare maggiore spazio alla ricerca tecnologica: occorre creare ricchezza attraverso l'ingegno e il lavoro e non raccogliere denaro mediante l'imposizione di sempre nuove tasse.

Conclude rilevando che la libertà è delegata senza un concetto di finalità e che all'autonomia statutaria deve accompagnarsi anche un'adeguata capacità finanziaria (Applausi).

PRESIDENTE autorizza la pubblicazione in allegato al *Resoconto stenografico* della seduta odierna dei dati richiamati all'onorevole Piro nel suo intervento.

Rinvia alla seduta di domani il seguito della discussione.

12 novembre 1991

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è proseguita la discussione sulle linee generali.

MAURO SEPPIA ricorda che il disegno di legge in esame intende dare concreta attuazione al principio costituzionale dell'autonomia dell'università e completare il processo di riforma dell'istruzione superiore e della ricerca.

Il provvedimento concede infatti alle istituzioni universitarie una amplissima autonomia statutaria, regolamentare e didattica, nonché organizzativa, entro limiti oggettivamente necessari; esso prevede altresì un'apertura di queste istituzioni verso l'esterno.

L'università diviene il punto centrale per la ricerca di base; per gli enti di ricerca si delinea un'occasione importante e una loro profonda e sostanziale riforma.

Sono forti le aspettative ed anche le tensioni relative allo stato giuridico del personale delle università.

Il Governo ha assunto l'impegno di intervenire, in primo luogo, sui meccanismi concorsuali. Occorre però evitare ogni decisione che favorisca l'appiattimento nel mondo della ricerca; e se il provvedimento ha incontrato talune critiche nelle università, ciò è perché l'autonomia introduce l'aspetto nuovo della responsabilità.

Fa rilevare che l'onorevole Mattioli nel suo intervento in Assemblea ha manifestato atteggiamenti ben diversi da quelli che avevano caratterizzato la sua partecipazione al lavoro della Commissione: di questo mutamento, se non è dovuto alla pressione delle lobbies (Commenti dei deputati Piro e Fagni), sarebbe opportuno dare spiegazione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

VINCENZO BUONOCORE, *Relatore*, ingraziati i colleghi intervenuti nella discussione, osserva che forse avrebbero dovuto essere approfonditi i temi del modello di autonomia e della distinzione tra governo del sistema universitario e governo delle singole università.

Si è detto che il testo in esame non ha i caratteri della legge quadro, disciplinando con troppa puntualità la vita delle università. Ma non si comprende, allora, come avrebbe dovuto essere formulato l'articolo 3, che delinea le materie ma non i contenuti dello statuto, e l'articolo 4, che definisce il quadro di riferimento necessario, come avviene in tutte le leggi sull'autonomia e in particolare in quella sull'autonomia degli enti locali. In realtà il testo in esame lascia un largo margine

di manovra agli statuti.

Si è poi gridato allo scandalo per la presenza di membri « laici » nei consigli di amministrazione universitari e per un presunto perdurare di differenze tra settore umanistico e settore scientifico. Non concorda assolutamente su tali critiche: personalmente avrebbe preferito consigli di amministrazione composti solo da membri interni, ma se si compie una scelta diversa bisogna avere il coraggio di difendere l'autonomia senza ricorrere a certi proclami frutto di timori e incertezze.

Il testo in esame, inoltre, garantisce la piena pubblicità e trasparenza dei rapporti finanziari delle università con l'esterno. Quanto all'istituto del tutorato, la normativa vigente deve purtroppo ancora entrare nella cultura universitaria.

I legittimi timori di qualche settore universitario di fronte a un fatto così innovativo come il provvedimento in esame non dovranno frenare il processo di auto-

Riafferma la bontà delle misure previste dal disegno di legge in esame, invita la Camera ad operare responsabilmente per una sua sollecita approvazione (Applausi).

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

20 novembre 1991

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 12 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 5460 nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, al quale non sono riferiti emendamenti (vedi l'allegato).

FRANCO RUSSO osserva che l'articolo 1 stabilisce principi generali sui quali è necessario un confronto parlamentare ampio; sul punto dell'autonomia rileva che il disegno di legge in esame soffre dello stesso vizio della legge sulle autonomie locali; non concilia, cioè le finalità pubbliche dell'università con tale principio, in quanto non garantisce a tutti i cittadini l'accesso ai più alti livelli dell'istruzione e il conseguimento di nuovi obiettivi di crescita culturale. Il gruppo verde non intende certo salvaguardare i vecchi privilegi del mondo accademico, ma far sì che esso rispetti le varie vocazioni ed articolazioni esistenti al suo interno, ciò che significa effettiva autonomia.

Il testo in esame, insomma, non appartiene alla categoria delle « leggi di principio », pure previste dai progetti di legge costituzionale sul bicameralismo all'esame della Camera.

Sottolinea quindi che, mentre finora il settore privato della produzione tendeva a scaricare i costi della ricerca sul settore pubblico, nel momento in cui si consente l'ingresso dell'imprenditoria nei consigli di amministrazione delle università, queste devono poter condizionare i modelli produttivi.

Pertanto, pur essendo favorevole ai principi richiamati dall'articolo 1, non può che dichiararsi contrario al modo in cui il provvedimento li traduce in pratica (Applausi dei deputati del gruppo verde).

EDDA FAGNI ricorda che l'articolo 1 fa riferimento all'attuazione dell'articolo 33 della Costituzione. In relazione a ciò, non convince la possibilità di rendere le università e la ricerca in esse svolte subalterne ad interessi e a gruppi economici privati. Ciò viene confermato dai

nuovi statuti delle università, predisposti a seguito della legge n. 168 del 1989, nei quali i consigli di corso di laurea sono posti in ombra a vantaggio della competenza dei consigli di facoltà, meno caratterizzati sotto l'aspetto didattico. Parimenti vi si rilevano diversità nel trattamento delle questioni concernenti l'autonomia finanziaria e contabile: con ciò viene anticipata l'adozione di misure contenute nel progetto di legge in esame.

Esprime altresì riserve circa la stipulazione di numerose convenzioni con imprese private ai fini di ricerca, che - nonostante le previsioni degli statuti - possono sconfinare dai fini istituzionali dell'università sotto la copertura di un segreto che impedisce la pubblica fruizione dei risultati acquisiti.

Ritiene quindi che manchi nell'articolo 1 una indicazione più chiara dei termini entro i quali le università possono darsi statuti e regolamenti (Applausi).

PRESIDENTE, preso atto che soltanto altri due oratori chiedono di parlare sull'articolo 1, rinvia alla seduta di domani il seguito del dibattito.

21 novembre 1991

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è passati all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 5460 (vedi allegato al *resoconto sommario del 20 novembre 1991*).

ADRIANA POLI BORTONE avverte di che il gruppo del MSI-destra nazionale non intende svolgere un ostruzionismo teso a rallentare l'iter del provvedimento, ma desidera che su di esso si sviluppi un dibattito approfondito.

In sede di Assemblea costituente, il dibattito sull'articolo 33 della Costituzione vide proprio un socialista, dunque un esponente del partito del ministro Ruberti, esprimere preoccupazione per la facoltà concessa agli istituti universitari di dotarsi di ordinamenti autonomi. Concetto Marchesi, comunista, da parte sua aveva preteso che fosse specificato che tale autonomia potesse esplicarsi solo nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

In quel dibattito, inoltre, mai si parlò di ricomprendere nelle disposizioni dell'articolo 33 gli enti di ricerca. Questi rappresentano dunque una superfetazione del provvedimento rispetto al dettato costituzionale, mentre mancano norme relative alla gestione autonoma delle accademie.

Ripercorrendo, grazie a un dossier opportunamente prodotto dal Servizio studi della Camera, i lavori preparatori relativi alla redazione dell'articolo 33 della Costituzione, ricorda che l'ultimo comma di esso non faceva parte del progetto presentato dalla Commissione dei settantacinque. Esso fu introdotto in Assemblea, peraltro con la precipua finalità di salvaguardare l'autonomia e l'indipendenza del corpo insegnante.

Adesso si vuol invece approvare un provvedimento che spinge l'autonomia ben al di là degli intenti del costituente, introducendo, surrettiziamente, altresì, una riforma del CNR. Di fronte a questa situazione il gruppo del MSI-destra nazionale non può non manifestare la propria contrarietà (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE avverte che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il regolamento termine di preavviso di venti minuti.

GIANNI LANZINGER rileva che l'articolo 1 è correttamente impostato, ma viene completamente smentito dagli articoli successivi. Il diritto delle università a darsi ordinamenti autonomi è strettamente connesso alla libertà dell'arte, della scienza e dell'insegnamento, ma tale diritto non viene incardinato dal testo in esame in un complesso di norme e di strutture che lo rendono esercitabile.

La Costituzione parla di autonomia solo con riferimento agli enti territoriali e alle università: queste sono dunque elemento portante della rete di autonomie che supporta la democrazia. Pertanto la legge sulle università dovrebbe essere innanzitutto legge di garanzia contro gli eccessi di normazione che attentano alle libertà dei cittadini. È importante dunque il richiamo all'articolo 33 della Costituzione contenuto nell'articolo 1, ma proprio per questo va ribadito che se la legge sull'autonomia universitaria è legge di principi, e come tale « rinforzata », essa non può essere derogata da una qualunque legge ordinaria. Gli stessi statuti vanno concepiti in posizione di separazione, non di subordinazione alla legge, in quanto la Costituzione ha riconosciuto la prevalenza del valore della diversità su quello della omogeneità: se questo testo non attuerà tale valore, si renderà inevitabile la censura della Corte costituzionale (Applausi dei deputati del gruppo).

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

CARMINE PATARINO osserva che il provvedimento in esame, vertente sulla riforma dell'università, avrà la sorte di altri progetti di riforma della scuola, nel cui organico contesto andrebbe inquadrato. Gli elementi positivi si diluiscono e si perdono in una congerie informe, ove si prescinde dall'elemento fondamentale, il discente.

Ricorda che il regime repubblicano non è stato in grado di mutare il sistema scolastico elaborato dal fascismo, se non con la rovinosa riforma della scuola media unica e con l'eliminazione demagogica dello studio del latino. Anche in questo caso, il futuro mostrerà i difetti della riforma universitaria in esame: per questo dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo verde sull'articolo 1, di cui essi condividono il riferimento ai principi della Costituzione e a quelli stabiliti « dalla presente legge ». Esprime rammarico per il fatto che tali principi siano malamente realizzati nel resto del provvedimento. Ricorda che dal mondo universitario e della ricerca sono venute serie critiche, che il ministro Ruberti non può semplicemente respingere come dettate da istanze corporative. Lo invita quindi a prendere atto di tali dissensi, in particolare per quanto concerne il peso dei privati sugli indirizzi della ricerca e il ruolo delle diverse componenti nel governo dell'università, la cui determinazione andrebbe demandata ai singoli atenei. Se si accrescerà su tali punti l'autonomia a questi consentita, i deputati del gruppo verde potranno rinunziare alla loro ferma opposizione (Applausi dei deputati del gruppo verde).

ALESSANDRO TESSARI osserva che l'articolo 1 è improntato ad un vergognoso analfabetismo ed è ben lontano dall'attuare l'articolo 33 della Costitu-

ione. Si ammette l'autonomia regolamentare e statutaria delle università ma nello stesso tempo si impongono limiti indetermi- nati e quindi inaccettabili. Dichiaro pieno voto decisamente contrario.

SERGIO SOAVE dichiara voto favorevole sull'articolo 1: teme tuttavia che articoli seguenti non ne rispettino il dato normativo.

EDDA FAGNI ribadisce che solo l'articolo 1 del disegno di legge in esame è accettabile nelle sue enunciazioni di principio, peraltro poi smentite dai successivi articoli del disegno di legge.

LUCIANO GUERZONI dichiara l'egli voto favorevole: si tratta di una riforma che risponde a pieno al principio enunciato dall'articolo 33 della Costituzione (Commenti del deputato Tessari).

riferimento a leggi ordinamentali - enunciati principi - è pertanto corretto (Commenti del deputato Tessari); l'urto di perplessità riguarda piuttosto la menzione degli enti di ricerca.

GIOVANNI BRUNI dichiara voto favorevole sull'articolo 1 di un importante provvedimento che adegua l'ordinamento universitario italiano a quello europeo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

PRESIDENTE avverte che l'onore Magri, che ha chiesto di parlare per la chiarazione di voto in dissenso dal gruppo, potrà intervenire per due minuti.

LUCIO MAGRI dichiara che non interverrà a darà parte al voto, insieme ad altri c

ghi del gruppo DP-comunisti, per ribadire la decisione, annunciata ieri, di non partecipare alle votazioni dell'Assemblea a quando non avrà luogo un chiarimento sui tempi e i modi del necessario intervento sulla vicenda CSM-Capo dello Stato. Invita gli altri gruppi dell'opposizione ad assumere un analogo, deciso atteggiamento per imporre la questione all'attenzione della Camera (Applausi dei deputati del gruppo DP-comunisti).

PRESIDENTE, in ordine alla richiesta di un dibattito sul CSM, ribadisce che la questione è all'attenzione della Presidenza.

Indice la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Comunica il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	404
Astenuti	3
Maggioranza	203
Hanno votato sì	378
Hanno votato no	26

(La Camera approva).

Rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

é l'unica agenzia che riporta i resoconti parlamentari relativi alla discussione e alla votazione degli articoli delle leggi riguardanti l'università.

Questa informazione-documentazione comporta uno sforzo economico aggiuntivo particolarmente gravoso per una iniziativa fondata esclusivamente sui contributi volontari degli operatori universitari.

La riproduzione dei resoconti relativi alla discussione e alla votazione degli altri articoli della legge sull'autonomia dipenderà dai contributi che nel frattempo perverranno.

LA CISL E IL CIPUR COME RUBERTI VUOLE

CISL

I vertici della Cisl hanno recentemente elaborato una proposta di riforma dei concorsi universitari [v. "Università Democratica", settembre-ottobre 1991, n. 81-82, pp. 10-12].

Questa proposta, fatta propria poi da Cgil e Uil, prevede (in perfetta sintonia con Ruberti): tre organici separati, concorsi a numero chiuso, reclutamento dei ricercatori con cooptazione locale e con esclusione dei ricercatori dalle commissioni, mansioni separate tra professori e ricercatori, formazione delle commissioni per i concorsi a professore con sola votazione.

Questa proposta è di natura e contenuti opposti a quanto precedentemente deciso dal consiglio nazionale della Cisl che chiedeva: "di consentire ad ogni associato e ricercatore di ottenere - su richiesta - la valutazione della maturità scientifica raggiunta attraverso giudizi, senza alcuna limitazione numerica. Ottenuto il riconoscimento della maturità raggiunta, il personale dovrà essere automaticamente inquadrato, nella propria sede, nella fascia di competenza".

Nonostante sia evidente che la proposta dei vertici della Cisl è ben altra rispetto alla posizione espressa prima dal consiglio nazionale, in un più recente documento i vertici della Cisl si affannano a presentare le due cose come le stesse.

Una confusione voluta che vuole nascondere una forte contraddizione su una questione centrale per una vera riforma della docenza universitaria.

La proposta dei vertici della Cisl, che, come quella di Ruberti, prevede dei posti riservati per gli "anziani", punta con tutta evidenza a sollecitare attese corporative (anzi personali) per depotenziare la richiesta di una riforma effettiva della docenza che passa dall'organico unico e dalla connessa introduzione del giudizio di idoneità come meccanismo di passaggio dalla fascia dei ricercatori a quella degli associati e dalla fascia degli associati a quella degli ordinari.

CIPUR

Sul piano corporativo la Cisl ha un fastidioso concorrente: il Cipur. Un concorrente evidentemente molto temuto visto che è stato sottoposto (nel documento su richiamato) ad un violentissimo e scomposto attacco: "La Cisl deve peraltro denunciare all'attenzione dei docenti il penoso tentativo di inconsistenti sigle prive di sia pur minima rappresentatività, quali il Cipur, che millantano per propria conquista un testo lungamente preparato dal lavoro della Cisl Università."

La verità è invece un'altra ed è semplice: sono la Cisl e gli altri sindacati a non rappresentare le categorie universitarie se non in misura minoritaria e certamente rappresentano gli associati meno del Cipur.

Questo lo diciamo a difesa della verità, non certo a difesa del Cipur che è una associazione piattamente corporativa che si occupa esclusivamente degli associati e se ne frega di tutto il resto: nuovo ministero, ordinamenti didattici, diritto allo studio, autonomia, dottorato, altre categorie universitarie. Rispetto a tutti questi problemi il Cipur non ha mai speso una parola e, grazie alla sua miopia, ha ottenuto (e otterrà) solo briciole per gli associati.

E, sul piano della coerenza, è il Cipur a fare concorrenza alla Cisl. Nel bollettino del Cipur del luglio 1991 a p. 4 si legge (in polemica con il Cnu): "Si vuole evidentemente continuare a non capire (o a far finta di non capire) che l'unico modo per razionalizzare la docenza consista nel prendere atto della unicità del ruolo e smantellare la rigida distinzione fra gli organici delle due fasce; se, come ormai è accertato, la discriminante fra prima e seconda fascia è la raggiunta o meno 'maturità scientifica', all'interno del ruolo unico dei docenti oltre a tale parametro non può essercene alcun altro. Non deve dipendere dalla disponibilità di un nuovo posto di ruolo il riconoscimento della maturità scientifica di un collega il quale appartiene già al ruolo docente: deve trattarsi, piuttosto, di una verifica, da attuarsi in forme tutte da decidere. Il prevedere ulteriori intralci (posti da bandire, chiamate da effettuare, liste di idonei che superino il numero dei posti, decadimenti vari a stati di subitanea intervenuta idiozia) equivale soltanto a mantenere in auge ed anzi incrementare giochi di potere e dipendenze non certo di tipo scientifico, distogliendo così l'attenzione dall'unico effettivo vero problema che è quello di garantire concorsi seri e corretti.

E' quindi assai strano enunciare 'la specificità e l'unitarietà del ruolo pur articolato in due fasce' e al tempo stesso individuare e suggerire obiettivi intermedi in palese contrasto o, quanto meno, assai difficilmente raccordabili, con il disegno generale proposto. In definitiva, cade in evidenti contraddizioni chi, come il CNU, da un lato ribadisce la unicità del ruolo docente dall'altro persevera nel disegno di strutturarli come se di fatto esistesse una duplicità di ruoli, dando ulteriore prova di perseguire altri obiettivi".

Concetti, principi chiari e decisi ... ma non troppo. A p.1 dello stesso bollettino si legge infatti: "Ruberti presenta una nuova ipotesi. Per i professori associati 'verrebbero' accolti - seppure ancora con testo provvisorio - i principi formulati e da sempre portati avanti dal Cipur; ma è assolutamente indispensabile continuare nell'attività politica dei vertici e nella mobilizzazione della base affinché la piattaforma Cipur sia ampiamente recepita e, nello stesso tempo, per rintuzzare la pressione sempre più decisa esercitata sul Ministro da parte di alcuni elementi della prima fascia." ... "Al ministro Ruberti esprimiamo vivo apprezzamento per il lavoro fin qui svolto con tanto impegno". Alla faccia della coerenza e della chiarezza! A p. 4 si dice di volere una cosa (organico unico e giudizi a numero aperto) e si attacca duramente tutti coloro che vogliono cose diverse,

mentre a p. 1 si elogia (con leccatina finale) la proposta Ruberti (organici separati e concorsi a numero di posti predeterminato), chiedendo agli associati di difenderla dagli attacchi del nemico!

Nel successivo bollettino del Cipur si torna però, con formidabile faccia tosta, a elencare i punti della piattaforma di questa associazione tra i quali: "Punto 2. Organico unico per il ruolo unico dei professori universitari" !

Questa stessapiattaforma è preceduta da una premessa: "Le differenze marginali (sic!) tra essa e le richieste avanzate dal Cipur in sede di trattativa (vedi sopra) [cioè la richiesta di una riserva di posti per gli associati "anziani"

pari all'80% degli "anziani"] sono puramente 'strategiche' (sic!) e si sono rese indispensabili per dimostrare un'apertura all'accordo." Si voleva, evidentemente, dire "tattiche": un lapsus freudiano da manuale.

Insomma la dignità, la moralità, i principi, la chiarezza e la coerenza di cui abbondano i documenti del Cipur, al dunque, si traducono nel dire: "Abbiamo finora chiesto il ruolo veramente unico solo per scherzo; ora facciamo sul serio e andiamo al sodo: quanti posti ci date?"

CNU e CGIL.

Il Cnu invece non si è mai contraddetto. Il Cnu ha sempre avuto la stessa posizione di Ruberti e della sua potente lobby dei professori ordinari che contano. Le posizioni sono state "riaggornate" recentemente: organici dei professori separati, folta (27.000 posti) fascia non-docente e subalterna dei ricercatori (il "ricercatore parallelo" diviso nei due ruoli di ricercatore e di primo ricercatore), libera docenza ("titolo di qualificazione accademica") come preconditione alla partecipazione ai concorsi di professore.

Come non si è mai contraddetta la Cgil che ha sempre voluto gli organici separati per le fasce docenti.

Roma, 2 dicembre 1991

L'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari

LA PROPOSTA DI RIFORMA DELLA DOCENZA UNIVERSITARIA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI

La docenza deve essere strutturata in un organico unico e deve essere articolata in tre fasce (ordinari, associati, ricercatori) con uguali mansioni e con passaggio da una fascia all'altra attraverso un giudizio di idoneità nazionale sull'attività scientifica e didattica svolta dall'interessato senza numero predeterminato di posti. Le modalità dei giudizi devono essere uguali per il passaggio nelle fasce degli ordinari e degli associati. Gli idonei alle due fasce di ordinari e associati devono poter continuare a lavorare nella propria sede e per essi non deve essere previsto lo straordinario.

L'ingresso nel ruolo unico della docenza avviene nella fascia dei ricercatori con un concorso nazionale. Le commissioni giudicatrici sono composte per il passaggio ad ordinario da ordinari, per il passaggio ad associato da ordinari ed associati in numero pari, per il concorso a ricercatore da ordinari, da associati e da ricercatori confermati in numero pari. I membri delle commissioni sono sorteggiati tra gli appartenenti ai raggruppamenti a cui si riferiscono i giudizi di idoneità a posti di professore e i concorsi a ricercatore.

L'organico unico della docenza va aumentato ad almeno 60.000 unità. Va esclusa qualsiasi forma di reclutamento precario.

L'età di collocamento a riposo deve essere uguale per le tre fasce della docenza e deve avvenire dall'inizio dell'anno accademico successivo al compimento del sessantacinquesimo anno.

Il rapporto tra il trattamento economico dei ricercatori e quello degli associati deve essere pari al rapporto tra il trattamento economico degli associati e quello degli ordinari.

Il ricercatore non confermato deve essere retribuito come ricercatore a tempo pieno.

LA COMPOSIZIONE DELLE COMMISSIONI PER I POSTI DI ASSOCIATO E DI RICERCATORE

Nella piattaforma dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari è contenuta anche la richiesta che le commissioni per i giudizi di idoneità ad associato e per il concorso a ricercatore vengano composte, rispettivamente, da un numero pari di ordinari ed associati e da un numero pari di ordinari, associati e ricercatori confermati, tutti sorteggiati tra gli appartenenti ai relativi raggruppamenti concorsuali.

Con ciò si è voluto mantenere un aspetto che caratterizza la composizione attuale delle commissioni per i concorsi ad associato: la rappresentanza delle categorie. L'esperienza ha dimostrato che la presenza degli associati, in quanto rappresentanti della propria categoria, nelle commissioni dei concorsi ad associato quasi mai è stata caratterizzata da un loro ruolo autonomo. Quasi sempre l'associato nelle commissioni concorsuali ha rappresentato gli interessi del gruppo di ordinari che avevano indotto e sostenuto la sua candidatura.

In effetti, si può ravvisare una contraddizione nella composizione delle commissioni per categorie. Infatti a far parte delle commissioni dovrebbero essere gli appartenenti a categorie idonee ad esprimere una valutazione dei candidati.

Allora delle due l'una: o gli ordinari, hanno in quanto tali, maggiori "capacità di giudizio" rispetto agli associati e ai ricercatori confermati e allora, essendo bene che le commissioni siano composte "al meglio", è bene che le commissioni, per qualsiasi livello di concorso, siano composte solo da ordinari; oppure gli associati sono ritenuti idonei a giudicare nei concorsi per associato alla pari degli ordinari e gli associati e i ricercatori confermati sono ritenuti idonei a giudicare nei concorsi per ricercatore alla pari degli ordinari e allora le relative commissioni dovrebbero essere composte senza distinzione per categorie.

Su queste considerazioni, ancora in termini problematici, si invitano tutti a riflettere e a discutere.

Roma, 2 dicembre 1991

L'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari

PARTECIPAZIONE DEGLI ASSOCIATI E DEI RAPPRESENTANTI DEI RICERCATORI ALL'INTERA SEDUTA DEL CONSIGLIO DI FACOLTA' NELLA FACOLTA' DI MEDICINA DI SIENA SI RISPETTA LA LEGGE

E' stato più volte evidenziato dall'Assemblea nazionale dei ricercatori che non ha alcun fondamento giuridico l'esclusione degli associati e dei rappresentanti dei ricercatori dalle sedute dei consigli di facoltà quando in essi si discute sulla destinazione dei posti di professore ordinario e sulle questioni relative alle persone dei professori ordinari.

Infatti i commi 2 e 4 dell'art. 95 della 382/80 prevedono che, in questi casi, gli associati e i rappresentanti dei ricercatori non "partecipano alle deliberazioni dei consigli di facoltà" ma non li escludono dalla partecipazione (con diritto di parola) alle sedute.

Nella facoltà di medicina di Siena da qualche tempo si rispetta la legge. Come si può vedere dagli ordini del giorno qui sotto riprodotti, prima le sedute del consiglio di facoltà erano distinte per argomenti e per fasce di partecipanti: prima si svolgeva la seduta ristretta ai professori ordinari ("Sono presenti i soli Professori di ruolo di I fascia e Fuori ruolo"), poi si allargava agli associati ("Entrano i Professori di ruolo di II fascia"), infine si allargava alle rappresentanze ("Entrano le rappresentanze"). Recentemente, invece, tutti i componenti del consiglio di facoltà partecipano alla discussione di tutti i punti all'ordine del giorno, sui quali delibera la parte del consiglio prevista dalla legge ("Delibere di competenza dei Professori di ruolo e fuori ruolo di I fascia", "Delibere di competenza dei Professori di ruolo e fuori ruolo", "Delibere di competenza della Facoltà completa").

Ordine del giorno di una seduta dell'aprile 1991 del consiglio della facoltà di medicina di Siena

Ordine del Giorno

Sono presenti i soli Professori di ruolo di I fascia e Fuori ruolo.

1) NUI.LA OSTA PER SUPPLENZA FUORI SEDE - A.A. 1990/91

Entrano i Professori di ruolo di II fascia.

2) NOMINA D'UFFICIO DI PROFESSORI ASSOCIATI IDONEI ALLA I TORNATA DEI GIUDIZI DI IDONEITA'

3) CONFERMA IN RUOLO DEL PROF. MICHELE FIMIANI

Entrano le Rappresentanze.

- 4) APPROVAZIONE VERBALE SEDUTA PRECEDENTE
- 5) COMUNICAZIONI DEL PRESIDE
- 6) INTERROGAZIONI E MOZIONI
- 7) PROGRAMMAZIONE DIDATTICA 1990/91 - CORSO DI LAUREA IN MEDICINA E CHIRURGIA
- 8) MODIFICHE DI STATUTO
- 9) PROGRAMMAZIONE ATTIVITA' DIDATTICO-SCIENTIFICA DEGLI ISTITUTI - A.A. 1990/91
- 10) SCUOLE DI SPECIALIZZAZIONE E DIRETTE A FINI SPECIALI E CORSI DI PERFEZIONAMENTO
- 11) PRATICHE DEL PERSONALE
- 12) LAVORI DELLA COMMISSIONE RICERCA
- 13) RAPPORTI CON IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
- 14) VARIE ED EVENTUALI
- 15) INTERVENTO DEL MAGNIFICO RETTORE

Presiede il Prof. Piero Tosi

Funge da Segretario il Prof. Paolo Barbini

Ordine del giorno di una seduta del luglio 1991 del consiglio della facoltà di medicina di Siena

Ordine del Giorno

Delibere di competenza dei Professori di ruolo e fuori ruolo di I fascia:

- 1) PROVVEDIMENTI PER IL RUOLO DI CHIRURGIA GENERALE
- 2) CONCORSI A POSTI DI PROFESSORE DI RUOLO DI I FASCIA

Delibere di competenza dei Professori di ruolo e fuori ruolo:

- 1) NOMINA D'UFFICIO DI PROFESSORI ASSOCIATI IDONEI ALLA I TORNATA DEI GIUDIZI DI IDONEITA'
- 4) PROVVEDIMENTI PER LA CATTEDRA DI CHIRURGIA TORACICA

Delibere di competenza della Facoltà completa.

- 5) APPROVAZIONE VERBALE SEDUTA PRECEDENTE
- 6) COMUNICAZIONI DEL PRESIDE
- 7) INTERROGAZIONI E MOZIONI
- 8) PROGRAMMAZIONE DIDATTICA - A.A.1991/92
- 9) MODIFICHE DI STATUTO
- 10) SCUOLE DI SPECIALIZZAZIONE E DIRETTE A FINI SPECIALI
- 11) REGOLAMENTO AMMINISTRATIVO-CONTABILE DI ATENEIO
- 12) PRATICHE DEL PERSONALE
- 13) PRATICHE DEGLI STUDENTI
- 14) LAVORI DELLA COMMISSIONE PER LE ATTRIBUZIONI DELLE MANSIONI SUPERIORI
- 15) LAVORI DEL COMITATO ETICO-DEONTOLOGICO
- 16) RAPPORTI CON IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
- 17) VARIE ED EVENTUALI

Presiede il Prof. Piero Tosi

Funge da Segretario il Prof. Paolo Barbini

PER UN MIGLIORE COORDINAMENTO NAZIONALE DELL'INFORMAZIONE SU SUPPLENZE E AFFIDAMENTI E SULLA PARTECIPAZIONE AGLI ORGANI COLLEGIALI

Come è già noto, nei vari atenei e all'interno di essi ci sono atteggiamenti, comportamenti e procedure differenti nell'applicazione dell'art. 12 della legge 341/90, sia nell'attribuzione delle supplenze e degli affidamenti che nella partecipazione agli organi collegiali.

Per una migliore conoscenza della situazione nazionale e per una conseguente azione coordinata, è necessario avere per ogni facoltà informazioni e documenti su queste questioni.

Pertanto si invitano tutti a far pervenire informazioni e documenti a Paola Mura c/o Dipartimento di Linguistica - Via Beato Pellegrino, 1 - 35100 Padova = Tel. 049 651688 - Fax 049 8760989.

ANCHE UNA INIZIATIVA LEGALE CONTRO IL REGOLAMENTO PER L'ELEZIONE DEL CNST

Già al momento della sua emanazione, il regolamento del Cnst è stato criticato per la sua illogicità dovuta al prevalere di logiche e interessi corporativi (v. "Università Democratica", dicembre 1990, n. 73, p. 6). Si è detto allora: "L'esigenza corporativa di Ruberti di assicurare comunque un 'successo' alla sua categoria (Ruberti è un professore ordinario) lo ha portato a varare per l'elezione del Cnst un regolamento-lotteria. Infatti non saranno eletti rappresentanti dei settori scientifico-disciplinari tutti coloro che nel loro settore otterranno il maggior numero di voti, ma potrà capitare che a costoro vengano preferiti ... dal meccanismo elettorale il terzo, il quarto o giù di lì.

Che senso ha mettere categorie diverse (in questo caso ordinari, associati, ricercatori universitari e ricercatori degli enti pubblici di ricerca) in un stesso corpo elettorale per poi assicurare 'a tavolino' un risultato comunque favorevole ad alcune categorie, fino al prezzo di non rispettare la volontà degli elettori?

La cecità corporativa è capace di partorire una tale insensatezza che probabilmente è discutibile anche da un punto di vista di giustizia amministrativa e/o costituzionale."

Per correggere tale insensatezza l'Assemblea nazionale dei ricercatori ha presentato un apposito emendamento (v. a p. 4) e nella riunione del 2 dicembre scorso ha deciso di verificare se ci sono le condizioni per intraprendere una vertenza legale.

LA VERTENZA DEI RICERCATORI PER LA PARTECIPAZIONE ALLA TERZA TORNATA DI GIUDIZI DI IDONEITA' AD ASSOCIATO

Sulla base del rigetto da parte del ministero della domanda di ammissione alla terza tornata di idoneità a professore associato, molti ricercatori stanno proseguendo l'iniziativa legale cominciata con il ricorso contro il bando.

Così stanno facendo anche i ricercatori che hanno iniziato la vertenza con l'avv. d'Amelio di Roma (06 3226208) in collegamento con l'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari.

Si ricorda che l'Assemblea ha concordato con l'avv. d'Amelio una vertenza "in quanto ricercatori". Cioè si contesta l'esclusione dei ricercatori (al di là del loro "passato") in quanto figure certamente non qualificate rispetto a quelle introdotte nel bando tra quelle aventi diritto e non previste dalla legge. Questa impostazione si è scelta rispetto ad altre anche per tenere unita la categoria anche in occasione di una iniziativa di tipo legale e in coerenza con la richiesta al parlamento di prevedere per legge il passaggio anche "a regime") dalla fascia di ricercatori a quella di associati e da questa a quella di ordinari attraverso giudizi di idoneità. Newo

CGIL. DUE VERTENZE AL PREZZO DI UNA

La Cgil di Napoli ha diffuso una "Lettera aperta ai ricercatori per un nuovo ricorso per i giudizi di idoneità.

Nella "Lettera", tra l'altro, si legge: "Il TAR del Lazio ha respinto i ricorsi presentati contro il bando indetto per la terza tornata, sostenendo che, semmai, i ricorsi andavano presentati contro il bando formulato per la prima tornata." Sulla base di ciò la Cgil ha promosso un nuovo ricorso.

La "Lettera" si conclude con: Per chi intende avvalersi delle prestazioni del suo Ufficio Legale per questo nuovo ricorso il Sindacato ha previsto, a livello nazionale un contributo spese per gli iscritti al SNU-CGIL di 70.000 lire e per i non iscritti di 300.000, ma per Napoli, grazie all'impegno assicurato dalla stessa organizzazione sindacale nel raccogliere le firme di delega e tutte le pratiche relative e all'alto numero di ricorrenti che hanno aderito alla prima iniziativa legale e che si prevede aderiranno al nuovo ricorso, è stato deciso che per chi si rivolgerà direttamente alla locale sede del SNU-CGIL, il contributo sarà limitato a 100.000 lire per i non iscritti e sarà assolutamente gratuito per gli iscritti."

**VENERDI 31 GENNAIO
1992 a ROMA
ore 10 a Geologia**

**ASSEMBLEA
NAZIONALE
DEI
RICERCATORI
UNIVERSITARI**

**L'ASSEMBLEA E' APERTA A
TUTTE LE ALTRE CATEGORIE**

**GIOVEDI 30 GENNAIO 1992 A ROMA
ALLE ORE 17 A GEOLOGIA
RIUNIONE DELLA SEGRETERIA
DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI Alla
riunione possono partecipare tutti i ricercatori che lo vogliono**

si prega di riprodurre, affiggere e distribuire questo avviso